

**Istituto Metropolitano di Scienze Religiose  
“ San Michele Arcangelo”  
Benevento**

**NUOVO CORSO DI  
MORALE SOCIALE**

**(Appunti)**

**Fr. Luigi M. LAVECCHIA ofm. Cap.**

Anno Accademico  
2021-2022

## INTRODUZIONE

Nell'ambito della formazione istituzionale teologica pensata sia per i candidati al ministero sacerdotale e sia per gli istituti superiori di scienze religiose è riservato uno spazio considerevole alla morale sociale (MS), la quale trova sempre più attualità e giustificazione per i tempi storici che stiamo vivendo e per le urgenze che provengono da quello stesso mondo che il battezzato è chiamato a servire, vale a dire urgenze di giustizia e ministero di carità.

Già il documento pontificio di Giovanni XXIII, *Apostolicam actuositatem* al numero 31 metteva in risalto il dovere che hanno i fedeli "di assimilare i principi della dottrina sociale e le sue applicazioni, affinché si rendano capaci sia di collaborare, per quanto loro spetta, al progresso della dottrina stessa, sia di applicarla correttamente ai singoli casi".

Lo stesso pontefice nel documento *Mater et Magistra* auspicava vivamente la presenza di corsi ordinari ed in forma sistematica di insegnamento della dottrina sociale della Chiesa in tutti i seminari e le scuole cattoliche, in ragione dell'importanza della materia e della formazione del cristiano per meglio corrispondere, nel suo servizio di evangelizzazione e di battezzato, alle attese di giustizia che provengono da quel mondo storico in cui è stato posto per concorrere alla costruzione del Regno di Dio.

Da queste prime battute possiamo evincere la grande importanza che la Chiesa riconosce a questo settore della scienza teologica. A dare poi suffragio a tale evidenza vi è la situazione storica che stiamo vivendo (che è sotto gli occhi di tutti) che sempre chiama in causa la Chiesa ad essere voce, mediazione, dialogo, impegno per l'affermazione della giustizia in tutta l'espansione del globo terrestre.

Il discorso sociale, anche posto nella sua dimensione teologica, si autogiustifica per la natura stessa dell'uomo. Infatti, l'uomo è per natura *sociale*, vale a dire costituito per le relazioni sociali e per i rapporti di interazione che nella loro fenomenologia possono collocarsi come giusti ed ingiusti. Dunque, è la natura stessa dell'uomo che ha invocato una dottrina sociale capace di confermarlo nella sua dignità relazionale e di supportarlo, oltre che educarlo, nella sua attitudine di incontro, dialogo, relazione, collaborazione...

### COME POSSIAMO DEFINIRE LA MORALE SOCIALE?

**La morale sociale è quella parte dell'etica (teologica nel nostro ambito) che studia la valenza morale del comportamento umano nell'ambito dei rapporti sociali, ossia quei rapporti tra persone mediati dalle istituzioni della società.**

Contenuto: riguarda

- **gli imperativi e delle valutazioni morali che riguardano gli atteggiamenti delle singole persone nei confronti degli altri, intese come singoli e come inseriti e viventi in una società,**
- **gli imperativi e valutazioni morali riguardanti le strutture della convivenza.**

\* Il compito: *definire il giusto e l'ingiusto* all'interno del vivere sociale, cioè dell'uomo posto in relazione. Per tal fine, essa è impegnata nelle sue valutazioni ad individuare ed osservare il giusto e l'ingiusto non solo tra le persone, ma anche nelle strutture della convivenza umana.

\* L'ambito in cui si muove la TMS è *teologico*. Ciò può risultare restrittivo o addirittura pregiudizievole perché riferito solo al credente, e perché postula la fede. Ma così non è. Infatti, va ricordato che la vita sociale non appartiene solo all'uomo che crede; essa è una realtà che riguarda credenti e non credenti, e che per questo li coinvolge entrambi in scelte, valutazioni ed impegni comuni, che sostanzialmente non divergono. Il giusto appartiene al patrimonio

naturale ed universale dell'uomo: viene prima ancora della fede, perché iscritto nella sua natura di uomo.

Il nostro percorso tratterà della persona e della relazione tra le persone e tra le persone all'interno della comunità sociale-politica-economica. Il nostro punto di partenza non ci vedrà impegnati ad ascoltare la teologia, bensì la sacra scrittura, da cui prenderemo le mosse per interpretare la realtà storica, sociale, economica, politica...., L'uomo posto in relazione con i suoi simili e in un contesto di convivenza sociale.

### ► **Natura sociale dell'uomo**

L'uomo non è stato creato per essere solo. Nella sua natura è inscritta la capacità di relazionarsi. Questa capacità fa dell'uomo una persona, ossia predisposizione e capacità a vivere delle relazioni con i suoi simili e con il creato. Per capire la socialità dell'uomo si rende necessario precisare anzitutto la natura della personalità umana attraverso le seguenti 10 affermazioni. Personalità significa:

1. *partecipazione alla luce della mente di Dio.* L'intelligenza che l'uomo ha lo fa diverso e superiore a tutto l'ordine creato. Per questa stessa intelligenza l'uomo è capace di conoscere ed amare il suo Creatore, per relazionarsi con lui.
2. *Unicità.* L'uomo è se stesso con il suo corpo, con la sua anima, distinto delimitato rispetto agli altri, mai ripetuto, mai ripetibile; **nasce come un originale, anche se spesso finisce come una copia.**
3. *Autonomia.* L'uomo non è parte di un'altra cosa creata, ma esiste in sé stesso. È un tutt'uno corporeo e spirituale.
4. *Soggetto del suo pensiero del suo agire e del suo non agire.* Tutte le azioni che l'uomo compie sono le sue azioni per le quali risponde a se stesso e agli altri godendo di una felicità per il giusto e il vero fatto, oppure per una infelicità e frustrazione per il falso e sbagliato commesso. Questi stessi atti restano nella storia e nulla li può cancellare.
5. *Libertà.* È la capacità di decidersi autonomamente in un modo o in un altro di fronte a delle specifiche possibilità, senza essere determinati da fattori esterni. La volontà libera fa l'uomo padrone di se stesso. **Senza la libertà personale della volontà non si dà responsabilità morale**, e, pertanto, non esiste colpa, espiazione, ricompensa, punizione, pentimento e soddisfazione.
6. *Responsabilità.* È la necessità dell'uomo di rispondere a se stesso, seguita alla capacità decisionale libera. Spesso questa capacità gli prospetta orizzonti catastrofici, fallimentari. Ma egli possiede anche la capacità di superare se stesso perché gode della qualità di sentire la chiamata di Dio che lo invita ad un rapporto dialogico personale. L'autodecisione è un segno evidente della dignità dell'uomo, fatto ad immagine di Dio, oltre che un compito che lo chiama ad espandersi.
7. *Coscienza morale.* Se è vero che l'uomo porta in sé la fonte delle proprie libere decisioni, è ancor più vero che l'uomo possiede nel suo intimo la norma che è a lui anteriore, e che vive e sperimenta attraverso un imperativo: " tu devi " oppure "tu non devi", voce che lo

obbliga moralmente. In tal modo l'uomo diventa consapevole della propria personalità precisamente con il richiamo della coscienza morale.

8. *Solitudine*. La libertà, responsabilità, la coscienza morale, lasciano l'uomo solo con se stesso percependosi nella verità e coerenza, oppure nella falsità o incoerenza. Tale solitudine richiama la dignità umana perché fa l'uomo presente a se stesso. Il suo contrario vede l'uomo fuggire da se stesso e rifugiarsi in distrazioni e divertimenti.
9. *Coscienza di derivare da un altro*. Se da un lato l'uomo sa di dover rispondere delle proprie decisioni, dall'altro sa che non si è potuto dare da solo l'esistenza, ma che gli deriva da un altro. Ciò concorre alla consapevolezza della sua provvisorietà e del suo limite, la cui prospettiva si apre nella consapevolezza di dover morire.
10. *Vocazione alla comunione con Dio*. Sin dal suo nascere l'uomo è invitato alla comunione e al dialogo con Dio. Ciò gli dà la gioia di scoprirsi figlio di Dio e l'impegno di mantenersi figlio di Dio.

La dignità della personalità secondo l'interpretazione cristiana spinge l'uomo verso il senso della vita, la cui considerazione spesso lo lancia nell'angoscia del vivere e dell'esistere, caratteristica che sta interessando molti contemporanei nostri. È interessante constatare come anche nell'epoca del benessere esiste l'uomo angosciato. Anzi, proprio nell'epoca del benessere possiamo distinguere otto tipi di angoscia che l'uomo soffre: l'angoscia di fronte alla crisi economica, alla disoccupazione, alla guerra, alla malattia, alla vecchiaia, all'isolamento, alla morte e a quanto avviene dopo la morte.

Solo la scoperta di Uno che ci ama più di quanto possiamo immaginare ci permette di superare tutte queste angosce. Già il bambino piccolo è persona; figlio di Dio, se battezzato. Ma non ancora personalità! Il cristiano diventa una personalità solo quando aspira fedelmente alla perfezione dell'amore nella sequela di Cristo.

### ► **Lo specifico del cristiano all'interno del compito sociale**

Si può parlare di uno specifico di apporto cristiano nell'ambito dell'impegno sociale? Possiamo rispondere positivamente perché non dobbiamo dimenticare che il cristiano ha un punto di partenza ben specifico: è la sua opzione fondamentale di fede-carità. Egli fa i conti con la sua coscienza, la quale è il soggetto concreto dell'esperienza morale cristiana. È la coscienza, infatti, che si pone il problema morale e si impegna risolverlo nell'ambito dell'esperienza della fede. Essa, altresì, non si ferma solo al dato astratto di ciò che è giusto o ingiusto, ma si confronta sempre con Dio e da questi si sente interpellata sul compito che deve assumere.

Si può parlare di dinamismo psicologico che sottende a questa ricerca, ma che ha proprietà cristiana. Vi è sempre il confronto tra il Dio che chiama attraverso gli eventi di salvezza, la realtà storica concreta in cui il cristiano è posto e, infine, la risposta libera del cristiano in forza della sua dignità di figlio di Dio e di cooperatore dell'instaurazione del regno di Dio. In tal modo la parola di Dio incontra la storia, ed agisce all'interno di essa grazie anche all'azione del cristiano.

Va detto, ancora, che la situazione concreta di fronte alla quale il cristiano si trova costituisce per lui chiave ermeneutica dell'appello di Dio. È lì che Dio lo chiama ad agire, è lì che Dio si fa trovare come promessa di speranza. A motivo di questo circolo ermeneutico, costituitosi nell'incontro e richiamo tra la parola di Dio e la vita concreta, si rende necessario per il cristiano, per il teologo, avere un costante confronto con la Sacra Scrittura, anche se questa non contiene delle formule precise, e pertanto dovrà procedere deduttivamente.

In questo nostro lavoro siamo spronati dall'illuminato magistero attuale di Papa Francesco, nello specifico alcuni passi della *Evangelii gaudium*:

262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività [...].(EG 262)

270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo. (EG 270)

Il discorso di teologia morale sociale ci fa sempre ancorati nella storia e nella realtà e non indulge ad evasioni pindariche mistiche. Di questo ne è particolarmente convinto papà Francesco, il quale lo ha ribadito anche nel discorso di Firenze, ove ha specificato che una delle eresie che appartengono alla comunità cristiana è lo **Gnosticismo** e il **Pelagianesimo**: cioè una fede disancorata dalla realtà, o una fede che ha fatto della realtà la sua fede. L'atteggiamento sostanziale di fondo con cui ci porremo nel trattare le varie problematiche che ci attenderanno sarà quello di evangelizzatori e non di giudici sprezzanti che si ergono sullo scranno del tribunale per guardare il mondo dall'alto in basso. La finalità di fondo che ci appartiene è quella di annunciare e di infondere l'urgenza della carità, avendo come finalità quella di vedere cambiati i cuori degli uomini, più che le strutture. Ci appartiene vivere la carità e farla vivere. Dice papa Francesco nella stessa enciclica sopra ricordata:

271. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (1Pt3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (Rm12,21), senza stancarci di «fare il bene» (Gal6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (Fil2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (At2,47; cfr. 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole "sine glossa", senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo. (EG 271)

Tutto questo ci porta a concludere che il nostro rapporto con il mondo non può essere problematico, ma simpatico. Non possiamo continuare ad esprimere atteggiamenti e giudizi conflittuali, ma di dialogo, incontro, salutare confronto per la ricerca del bene comune.

Va evitata, dunque, **la dissociazione** (spirituale e mentale, sia come singoli cristiani che come Chiesa) **tra fede e vita**:

- il nostro rapporto (spirituale e mentale) con il mondo deve essere un rapporto di **simpatia**;
- il nostro atteggiamento (sia come singoli Cristiani che come Chiesa) deve consistere nel **prendere posizione** di fronte alla realtà e non nel prendere distanza dalla realtà.

Una delle fonti a cui la teologia morale sociale attinge, oltre la sacra scrittura, la tradizione è il magistero, è **l'esperienza del popolo di Dio**, vale a dire il luogo esistenziale in cui si vivono e si trasmettono i valori attraverso la prima fonte che è quella della relazione domestica e sociale: genitori-

figli, fidanzati, giovani, ragazzi... La vita di ogni giorno il luogo privilegiato in cui non solo l'uomo vive, ma si relaziona e si pone alle domande esistenziali e profonde sulla vita, il senso che la riguarda, il progetto che è chiamato a vivere e realizzare nella storia con gli altri.

#### **\*LA FINALITÀ DEL NOSTRO CORSO**

Non è quella di individuare soluzioni a casi, ma di riconciliare l'uomo con il suo vissuto sociale, non arenarci a principi da applicare in modo freddo, ma incontrare l'uomo che vive e porsi in ascolto del suo vissuto per individuare insieme la ricerca di senso del vivere sociale, che appartiene all'identità più profonda di ogni uomo. La GS ci invita a contemplare e interrogarci sulle gioie e le speranze del mondo (GS 1). Ciò comporta non stare fuori ma entrare nel mondo e nel vissuto dell'uomo contemporaneo, per percepirne gemiti, angosce, desideri... In qualche modo dobbiamo essere esperti della lettura dei segni dei tempi, che ci raggiungono attraverso i fenomeni che si consumano nella storia e che ci impongono di fermarci e di raccogliere sfide ed interrogativi.

Il nostro corso seguirà delle tappe ben precise, che partono dalla lettura del dato storico attuale della società, cercando di individuare gli elementi caratterizzanti e le sfide relative. In tal modo risponderemo alle istanze della GS n. 4: *“Scrutare i segni dei tempi alla luce del Vangelo perché gli uomini e le donne del nostro tempo, nelle trasformazioni del nostro mondo, possano scoprire qual è, per noi cristiani, il progetto di salvezza per tutti”*. A tal fine ci aiuteranno discipline come l'antropologia, la sociologia... Il dato storico che otterremo non lo ridurremo semplicemente ad elemento scientifico, ma a sguardo ecclesiale, ovverosia come la Chiesa guarda il tutto.

Successivamente non perderemo di vista l'elemento essenziale ermeneutico, che è la sapienza della Scrittura, alla luce della quale leggere ed interrogare lo status quo sociale e culturale; si prenderà in considerazione l'evoluzione storica della sensibilità sociale della Chiesa, dalla prima comunità fino alle ultime encicliche, quella di Papa Francesco, la *Laudato si'*, e *Fratelli tutti*, individuando le varie tappe che l'hanno caratterizzate; un medesimo percorso sarà tracciato nell'ambito strettamente teologico, per evincere l'evoluzione del pensiero della teologia in ambito sociale nel tempo. Successivamente si considereranno gli aspetti fondamentali e fondativi della Dottrina Sociale della Chiesa: i principi ordinatori della società, la famiglia, il lavoro, l'economia, la politica, lo Stato, il bene comune, la globalizzazione, l'ecologia...

Un compito particolarmente significativo ed importante, quasi a rappresentare un'autentica sfida indirizzata alla teologia morale sociale, è quella di superare la tentazione dell'etica individualista. Dice la *Gaudium et spes* n. 30: *“La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, si contenti di un'etica puramente individualistica...”*. La vocazione sociale della nostra fede ci impegna a ricercare sempre, e a rispondervi, il dovere della giustizia. Dice il Concilio al riguardo: *“il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini...”*. Immediatamente tradotto, questo impegno, significa essere attenti al bene comune che spetta all'uomo e a come questo venga ad essere realizzato e consegnato dalle istituzioni e strutture sociali. Ciò ci permette di comprendere che l'ambito in cui ci muoveremo sarà il rapporto tra persona e società, vale a dire la dignità della persona in dialogo ed interazione con la società, che detto in termini più immediati significa armonizzare il bene personale con il bene comune. La cura della persona è la cura della società e viceversa.

Da questo impegno di responsabilità non ci risparmia il Concilio Vaticano II, il quale, già a suo tempo, ebbe a dire:

[...] Vi sono di quelli che, pur professando opinioni larghe e generose, tuttavia continuano a vivere in pratica come se non avessero alcuna cura delle necessità della società [...]. Anzi molti, in certi paesi, tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali [...]. Non pochi non si vergognano di evadere, con vari sotterfugi e frodi, le giuste imposte o altri obblighi sociali [...]. Altri trascurano certe norme della vita sociale, ad esempio ciò che concerne la salvaguardia della salute [...] o le

norme stabilite per la guida dei veicoli, non rendendosi conto di metter in pericolo, con la loro incuria, la propria vita e quella degli altri [...]. Che tutti prendano sommamente a cuore di annoverare le solidarietà sociali tra i principali doveri dell'uomo d'oggi, e di rispettarle[...] quanto più il mondo si unifica tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero [...] E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i gruppi non coltivano le virtù morali e sociali e le diffondono nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina (GS 30).

Alla luce di quanto detto sorge per noi l'impegno a rispondere alla domanda: come si pone la Teologia Morale Sociale e come si muove a fronte di tale scenario socio-storico-culturale? Il problema è fondare teologicamente l'etica sociale, ossia fare in modo che il dato della rivelazione non diventi solo un dono privato della Chiesa ma sappia entrare in dialogo con gli altri dati ed interlocutori. Insomma, qual è l'oggetto formale e materiale della teologia morale sociale?

Ovviamente l'oggetto della teologia morale sociale è la vita sociale. Pertanto, essa studia i "fatti sociali" caratterizzati da processi e progetti. Dunque, oggetto della teologia morale è ciò che attiene ai fatti della vita sociale e che vanno ad incidere e ad intersecarsi nel rapporto persona-società. Essa vuole porsi come risposta al bisogno-invocazione che è insito e appartiene ad ogni uomo, cioè quello che le relazioni tra persona società, singolo e collettività siano caratterizzati da elementi qualitativamente ricchi di valori, tutti volti al bene comune. Perciò, se l'oggetto della teologia morale sono i fatti della vita sociale, la sua finalità è quella di rispondere al bisogno profondo di ogni uomo di vivere relazioni di qualità valoriale, per servire e difendere la dignità della persona e il bene comune. Per far questo bisogna avere il coraggio non solo dell'annuncio, bensì anche della denuncia di quelle che sono le strutture del peccato.

In tutto questo percorso la fede non ha l'approccio primo bensì ultimo perché è criterio che va a dare luce a tutti gli altri che oggettivamente vanno raccolti per poter esprimere una giusta ermeneutica di lettura e poter proporre la giusta azione, nel giusto ruolo fondata sulla giusta identità. La teologia non può escludere l'apporto della ragione, che risulta essere fondamentale, ma nemmeno può arenarsi in esso. L'indagine scientifica e razionale diventa il primo approccio, ma continua e si completa nella dimensione ultima che è quella della fede. La teologia morale sociale è chiamata a leggere la storia con gli occhi della fede, avendo nel cuore la dignità della persona coniugata con il bene comune. È questa la svolta antropologica tanto caldeggiata da Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*. In definitiva, quella della teologia morale sociale è una lettura sociale che adotta paradigmi e criteri teologici, ma che ben situata ed incarnata nella storia, perché parte dai dati storici.

Da quanto detto si può evincere quello che l'orientamento epistemologico della teologia morale sociale: è di tipo **induttivo ed ermeneutico**. A risponderci è GS al n. 4

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della chiesa di scrutare i segni dei tempi [la lettura sociale] e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatica. Ecco come si possono delineare alcune caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo (GS 4).

Il metodo che il Vaticano II ci suggerisce è sintetizzato nei famosi tre verbi:

- *vedere*: permette di avere il contatto con la realtà ponendosi al di dentro di essa per avere una percezione più concreta e reale. Un vedere che corrisponde sostanzialmente ad un leggere, per constatare e acquisire;

- *valutare / giudicare*: è il cosiddetto processo ad intra, in cui il dato acquisito e constatato diventa oggetto di riflessione, di valutazione e quindi di giudizio, che costituisce l'elemento di sintesi;
- *proporre*: esprime la dimensione testimoniale, quella deputata all'azione, all'impegno di evangelizzazione fondato sulla speranza per coltivare la dignità dell'uomo all'interno della società, per dare una dimensione umana alla società ed una responsabilità sociale all'uomo.

Se volessimo dare uno sguardo più concreto al momento storico ecclesiale attuale in cui ci troviamo, quale scenario potremmo ricavare? Senz'altro possiamo affermare che ci troviamo in un momento storico in cui vige un certo fermento di riflessione e di consapevolezza da parte della Chiesa riguardo ai fenomeni e alle vicende sociali e umane. Il suo porsi in attento atteggiamento di studio e di riflessione ha prodotto dei convegni ecclesiali, iniziati già nel 1976, a Roma, dal titolo *Evangelizzazione promozione umana*, e da lì ogni 10 anni (Loreto 1985; Palermo 1995; Verona 2005; Firenze 2015). All'interno di questo dinamismo va ricordata anche la lettera programmatica per il decennio 2010-2019 della CEI, dal titolo *Educare alla vita buona del Vangelo*. Altresì, non vanno affatto trascurati importanti documenti lasciatici dal magistero attuale di Papa Francesco: *Evangelii gaudium*, *Amoris Laetitia*, *Laudato si'*, *Fratelli tutti*. A tutto ciò va aggiunto l'ultimo documento riferito ai giovani *Christus vincit*, riguardante i giovani, la fede il discernimento vocazionale.

In tutta questa produzione di documenti di riflessione la Chiesa ci consegna il suo modo di vedere la società, di capirne le urgenze e di proporsi in un'azione di evangelizzazione e pastorale rispondente ed efficace.

## SINTETICAMENTE

- ❖ Il corso mira ad **approfondire e sviluppare la corresponsabilità sociale attraverso la formazione della coscienza morale dei credenti.**

La **teologia morale ha il compito** di “riconciliare l'uomo nella sua dimensione morale”, quest'ultima intesa come “luogo del discernimento”, ovvero, **con un ruolo fondamentale di mediazione**. Compito della Teologia Morale è di **aiutare il credente a**:

- *porsi delle domande circa il suo agire<sup>1,2</sup>*;
- *comprendere ciò che va ritenuto (in quanto bene) e ciò che va escluso (in quanto non-bene)*;

<sup>1</sup> Avendo presente quanto Tommaso d'Aquino scrive nella I-II: «*idem sunt actus morales et actus humani*» (q. 1. a. 3).

<sup>2</sup> Icona biblica della **domanda morale** è l'episodio del “giovane ricco” che chiede a Gesù: “*Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?*” (Mt 19,16), come **domanda di pienezza di significato per la vita**. Significativo a tal proposito è il commento che Giovanni Paolo II ne dà al numero 7 di *Veritatis splendor* (VS 7): «*Nel giovane, che il Vangelo di Matteo non nomina, possiamo riconoscere ogni uomo che, coscientemente o no, si avvicina a Cristo, Redentore dell'uomo, e gli pone la domanda morale. Per il giovane, prima che una domanda sulle regole da osservare, è una domanda di pienezza di significato per la vita. E in effetti, è questa l'aspirazione che sta al cuore di ogni decisione e di ogni azione umana, la segreta ricerca e l'intimo impulso che muove la libertà. Questa domanda è ultimamente un appello al Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé, è l'eco di una vocazione di Dio, origine e fine della vita dell'uomo. Proprio in questa prospettiva il Concilio Vaticano II ha invitato a perfezionare la teologia morale in modo che la sua esposizione illustri l'altissima vocazione che i fedeli hanno ricevuto in Cristo, unica risposta che appaga pienamente il desiderio del cuore umano. Perché gli uomini possano realizzare questo «incontro» con Cristo, Dio ha voluto la sua Chiesa. Essa, infatti, “desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita” (cfr. *Redemptor hominis*, n. 13)*».

- *agire conformemente al discernimento operato.*

In particolare, la Teologia Morale Sociale, nella sua opera di mediazione nel discernimento morale, metodologicamente prevede:

- **Il riconoscimento dei “segni dei tempi”** (GS 4):<sup>3</sup>
  - *l’ascolto del contesto complesso della realtà* in cui viviamo;
  - *la individuazione dei fenomeni socio-culturali-religiosi* che lo caratterizzano;
  - *la accoglienza delle varie visioni di essi offerte dalle scienze umane e sociali* nel loro progresso attuale (facendo attenzione ad *evitare le loro possibili manipolazioni e mistificazioni*) ;
- **La verifica** (ovvero la lettura e la interpretazione) **dei “segni dei tempi” alla luce della Scrittura, del Magistero (e della lettura ecclesiale contestuale) e della riflessione teologica attuale.**
- **L’agire concreto nella storia**, operando il bene di cui si è fatto discernimento, in uno spirito di servizio al mondo.

\*\*\*\*\*

➔ Tutto questo seguendo le indicazioni conciliari in modo che **l’esposizione scientifica della teologia morale** sia «*più nutrita della dottrina della Sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo<sup>4</sup> di apportare frutto nella carità per la vita del mondo*» (OT 16).

Ne deriva che la Teologia Morale Sociale non può essere ridotta alla sola elaborazione delle norme, ma, restando fedele alla prospettiva della «pienezza della vocazione dei fedeli in Cristo» (OT 16),

#### DEVE:

- indicare la strada verso il senso;
- esplicitare i criteri che permettono di rapportarlo alla storia;
- precisare norme che preservino dalle illusioni, soprattutto nelle problematiche più complesse
- presentare una proposta morale che faccia riferimento alla pienezza e all'autenticità più che al limite e al dovere.
- vivere l’annuncio non come integralismo o fondamentalismo, ma come dialogo.

➔ Un compito tuttora fondamentale per la teologia morale è **il forte monito a superare “l’etica puramente individualistica”** che, nonostante i passi compiuti in questi ultimi anni, resta di forte attualità. Così scrive il Concilio Vaticano II: **“Occorre superare l’etica individualistica”**:

---

<sup>3</sup> (da GS 4) «*Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche*».

<sup>4</sup> “*Obbligo*” da intendere nel paolino di “*Caritas urget nos!*”: “*L’amore del Cristo ci possiede*” (2Cor 5,14).

La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, si contenti di un'etica puramente individualistica. *Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini.* Vi sono di quelli che, pur professando opinioni larghe e generose, tuttavia continuano a vivere in pratica come se non avessero alcuna cura delle necessità della società. Anzi molti, in certi paesi, tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali. Non pochi non si vergognano di evadere, con vari sotterfugi e frodi, le giuste imposte o altri obblighi sociali. Altri trascurano certe norme della vita sociale, ad esempio ciò che concerne la salvaguardia della salute, o le norme stabilite per la guida dei veicoli, non rendendosi conto di metter in pericolo, con la loro incuria, la propria vita e quella degli altri. *Che tutti prendano sommamente a cuore di annoverare le solidarietà sociali tra i principali doveri dell'uomo d'oggi, e di rispettarle.* Infatti, quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i gruppi non coltivano le virtù morali e sociali e le diffondono nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina (GS 30).

La proposta teologico-morale sul sociale non può essere articolata come un intervento dall'esterno sui fatti sociali: sarebbe moralismo, che offende l'autonomia delle dinamiche proprie del sociale, e perciò finirebbe con l'essere vanificato e respinto da esse.

Va invece sviluppata come "risposta al «bisogno» o «invocazione»" di un rapporto qualitativamente valido tra i due poli che strutturano i fatti sociali. È perciò:

- lettura critica dei fatti per evidenziare il «peccato» che si è impadronito del rapporto;
- istanza di riprogettazione in nome di una più chiara apertura ai valori che danno qualità umana alla vita.

Ha quindi due preoccupazioni fondamentali, tra loro in rapporto di stretta reciprocità (cfr. GS 3 e 25):

- impegnarsi perché la persona «socializzi» in solidarietà;
- far sì che la società sia avvalorata dalle persone in una corretta sussidiarietà.

Vi è, insomma, ***un'etica dell'impegno sociale della persona e un'etica dei fatti sociali***, in stretta interdipendenza tra loro. Di conseguenza l'istanza sociale va esplicitata come:

- dimensione che deve permeare tutta la proposta morale
- settore più specifico della morale speciale.

La fede si pone nei riguardi del sociale non come progetto alternativo (sarebbe riduttivo) né come indifferente (sarebbe contro la visione della globalità della salvezza e tradirebbe l'impegno di liberazione dal peccato che Cristo ha affidato alla Chiesa).

È più giusto invece parlare di una **fede che si pone come ultimo criterio di lettura e primo criterio di riprogettazione.**

## **I CONTENUTI DEL CORSO**

Sono organizzati in quattro parti.

- I. *Lo studio dei fenomeni socio-culturali-religiosi* (inteso come una lettura della "esperienza morale della persona in società"), attraverso l'apporto delle scienze umane e sociali, ma nella prospettiva teologico-morale.

II. *Lo studio del pensiero sociale cristiano cattolico*: i fondamenti biblici, la Tradizione, le istanze della GS e le teologie post-conciliari.

III. *Lo studio del Magistero (o Dottrina) Sociale della Chiesa*: sviluppo storico e metodologico; principi e valori della DSC; sguardo d'insieme ai principali documenti magisteriali.

IV. *La riflessione sistematica di alcune questioni emergenti di morale sociale*:

- etica della comunicazione
- diritti umani
- devianza, pena, sicurezza e recupero della persona che delinque
- impegno politico della comunità cristiana
- dimensione etica della economia
- cura della “casa comune” (come impegno di “*ecomisericordia*”)

Nello sviluppo concreto del corso avremo sempre presente gli impegni più specifici della comunità cristiana in questo periodo:

- i frutti e le prospettive del *Giubileo della Misericordia* alla luce della Lettera Apostolica *Misericordia et misera*;
- le istanze di rinnovamento dell'*Evangelii Gaudium* (cap. II) e dell'*Amoris laetitia* (cap. II);
- le prospettive che Papa Francesco sta additando con il suo insegnamento sociale sulla cura della “casa comune” nella *Laudato si'* e la fratellanza universale nella *Fratelli tutti*;
- le scelte programmatiche operate dalla CEI per questo decennio 2010-2020 (*Educare alla vita buona del Vangelo*) in continuità con il messaggio del Convegno Ecclesiale di Firenze;
- il cammino verso il Sinodo dei Vescovi, con il documento preparatorio, *I giovani, la fede, il discernimento vocazionale*;
- la 48<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Cagliari, 26-29 ottobre 2017), il cui tema è *Il lavoro che vogliamo: “libero, creativo, partecipativo e solidale” (EG 192)*.

## **PARTE PRIMA**

### **CAPITOLO PRIMO**

## Per un'analisi socioculturale

### Introduzione:

#### Lo studio dei fenomeni socio-culturali-religiosi

- **Gli uomini sono essenzialmente storicizzati:**
  - la storia è fondamentalmente la *vita* degli uomini
  - il fondamento della storia è la *relazione*
  - la storia è il nostro entrare in *dialogo* (tra di noi e con Dio)
- **Dio comunica all'uomo attraverso la storia e quindi attraverso la vita**
- **La relazione tra Dio e l'uomo** si configura come “**storia di salvezza**”
- **La storia di salvezza** è un **dialogo**<sup>5</sup> **tra l'azione di Dio** (che continua a plasmare l'uomo attraverso il suo Spirito) e **l'azione dell'uomo** (che, nella sua libertà, è protagonista di questa storia).

#### Il nostro contesto: uno sguardo d'insieme dei fenomeni socioculturali

- **Il precariato:**
  - Oggi la dinamica del precariato si configura come una categoria socioculturale
  - *È diventata precaria* non solo *la capacità di realizzazione personale nel mondo del lavoro* (indipendentemente dalle capacità naturali e dalla formazione acquisita) ma anche *il rapporto tra le generazioni* è inficiato da uno stato permanente di precariato (affettivo, culturale, lavorativo).
- **La violenza:**
  - Oggi siamo *impregnati dalle immagini di una violenza* che non sappiamo esattamente a chi dovere imputare.
  - La violenza non è tanto un fatto terroristico, quanto un fattore relazionale insito nella società.
- **L'ammasso:**

Oggi la *dignità della persona è compromessa* da numerosi fattori, ma fondamentalmente dal fatto che *la relazione*, fondata sul riconoscimento della unicità delle persone, è stata *sostituita dall'ammasso indistinto e dall'accumulo impersonale* degli individui.

➔ Si avverte un diffuso e profondo bisogno di senso<sup>6</sup>: una domanda di significato per la vita (di pienezza, di bene, di bellezza, di felicità) alla quale i cristiani (e la Chiesa) sono chiamati

---

<sup>5</sup> Cfr. “*La mano di Dio*” di Auguste Rodin.

<sup>6</sup> Cfr. VS 7 (vedi prima).

a rispondere non attraverso una dottrina, ma alla luce della esperienza dell'amore di Dio: nella consapevolezza, continuamente incarnata in relazioni umanizzate<sup>7</sup>, che "Dio è amore".

→ (GS 4) "L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa".

### LO STATUTO EPISTEMOLOGICO DELLA TEOLOGIA MORALE SOCIALE

L'oggetto materiale della TMS è il sociale (ovvero i "fatti della vita sociale"), intesi – nell'intersecarsi dei rapporti tra persona e società – come una sintesi viva di:

- Processi: riguardanti la persona
- Progettualità: riguarda la società (e le sue strutture)
- Dati oggettivi: riguardanti la persona e la società
- Intenzionalità: riguardanti la persona e la società

Lo scopo della TMS (il punto di vista a partire dal quale la TMS affronta lo studio i fatti della vita sociale) è: la **proposta di risposte** al **bisogno/invocazione** proprio di tutti gli uomini di **relazioni tra persona e società ricche di valori qualitativamente alti**, ovvero:

- in **promozione** e in **difesa** della **dignità umana** e del **bene comune**
- in **denuncia** delle **strutture di peccato**

**a partire dalla fede come ultimo criterio di lettura e primo criterio di riprogettazione<sup>8</sup>**

Il **metodo ermeneutico della TMS** è quello della **lettura teologica dei fatti della vita sociale<sup>9</sup>** (i "segni dei tempi" – cfr. GS 4):

- fondata sul **mistero di Cristo**
- alla luce della **storia della salvezza**
- secondo le prospettive della **antropologia biblica<sup>10</sup>**
- attraverso un **orientamento epistemologico di tipo induttivo-ermeneutico** in tre momenti:
  - **vedere**: leggere i segni dei tempi (**analisi**)
  - **valutare**: giudicare alla luce della fede (del Vangelo e della Tradizione) (**critica**)
  - **proporre**: contributi di riprogettazione dei fatti sociali attraverso la (**proposta**) di norme che, educando (con funzione ministeriale) le coscienze, possano aiutarle a

<sup>7</sup> Superando quindi l'etica puramente individualistica (cfr. GS 30 – vedi prima)

<sup>8</sup> Rispondendo alla domanda: "Come posso vivere il Vangelo dentro questa storia, in maniera critica, ma anche in maniera da poter offrire un contributo di riprogettazione, attivando, cioè, dei percorsi educativi che sviluppino nella società un sentire forte della dignità umana e del bene comune?"

<sup>9</sup> Quindi l'oggetto formale della TMS sono i fatti della vita sociale osservati dal punto di vista teologico

<sup>10</sup> Quindi considerando l'uomo nella sua unitotalità di corpo e anima ("corpus et anima unus"), cuore e coscienza, pensiero e volontà...

discernere il valore della dignità umana e il bene comune e, quindi, a uscire dall'etica individualistica.

### **Il contesto ecclesiale italiano attuale: impegni e riflessioni della comunità cristiana (2017/2020)**

- **2010:** CEI: *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.
- **2012:** XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su “*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*”.
- **2014:** Papa Francesco: Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii gaudium* (sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale)
- **2014:** III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodi dei Vescovi su “*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*”
- **2015:** Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'* (sulla cura della “casa comune”)
- **2015:** Convegno ecclesiale di Firenze sul tema “*In Cristo il nuovo umanesimo*”.
- **2015:** XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su “*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*”.
- **2015-2016:** Giubileo straordinario della misericordia
- **2016:** Papa Francesco: Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* (sull'amore nella famiglia)
- **2016:** Papa Francesco, Lettera apostolica *Misera et misericordia*
- **2017:** Documento preparatorio alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”
- **2017:** Cagliari, 48° Settimana sociale dei cattolici italiani, “*Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale*”.
- **2018:** Papa Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* (Sulla chiamata universale alla santità nel mondo contemporaneo).
- **2020:** Papa Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti* sulla fratellanza universale

#### **1.1. Leggiamo il sociale oggi: cos'è e come si presenta?**

È possibile definire il sociale? G. Piana afferma: “... È il fenomeno delle relazioni tra gli uomini nel loro costante divenire, legato al mutare delle situazioni storiche e della cultura, che fornisce le categorie mediante le quali tali relazioni vengono interpretate e sistematizzato”.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> G. PIANA, *In novità di vita. III. Morale socioeconomica e politica*, Cittadella editrice, Assisi 2013, 16ss. : “Il sociale può essere definito, nella sua accezione più ampia, come il fenomeno delle relazioni tra gli uomini nel loro costante divenire, legato al mutare delle situazioni storiche e della cultura (...) Tale realtà risulta contrassegnata da quella rete intermedia di relazioni che si sviluppano dal basso secondo precisi modelli culturali e che rivestono un importante ruolo di cerniera tra individuo e istituzioni statali, garantendo il superamento tanto dell'individualismo quanto del collettivismo

Come sappiamo, il vivere sociale si caratterizza per le relazioni e per le dinamiche interne ed esterne che vengono a determinarsi. Per il suo carattere di permanente dinamismo, il “sociale” nel corso del tempo subisce *trasformazioni* (si parla di “*mutamento sociale*”)<sup>12</sup> sia nelle sue strutture socioculturali, sia, conseguentemente, nei modelli comportamentali (la “coscienza”) degli individui.

Ogni trasformazione non termina in se stessa ma ha dei riverberi sulla società e sulla persona, andando anche ad incidere sui modelli comportamentali (si pensi per un solo momento la grande incidenza che ha la moda sulle coscienze e sui criteri di libertà e di scelta delle persone, fino ad un sul parli e colonizzarli). Si potrebbe affermare che queste trasformazioni sono identificate come modelli culturali, che dettano la loro egemonia e fanno legge. Nell’enciclica *Evangelii gaudium*, papa Francesco ha denunciato la cultura dello scarto come modello imperante allo stato attuale, che va a condizionare dinamiche relazionali, scelte ed anche criteri interpretativi della società e del vivere sociale. Si è determinata una nuova ideologia, una nuova mentalità che trova la sua applicazione nel tessuto socio-storico. Oggi lo scarto è un’acquisizione culturale, e socio-discriminante, andando ad interessare il contesto economico, sociale, relazionale...

Tutto questo può essere riconducibile a dei fattori interni ed esterni.

- *Fattori esterni*: sono quelli dovuti a situazioni determinatesi per degli eventi di carattere sociale, geologico, culturale..., e che hanno apportato profondi cambiamenti (si pensi ai mutamenti sociali e di dislocazione dovuti ai terremoti, crisi ambientali, efferatezze politiche e belligeranti, povertà economica, instabilità politica, per cui assistiamo a grossi flussi migratori che vanno a cambiare la geografia socioculturale e sociale di nazioni e continenti).
- *Fattori interni*: il riferimento è ai modelli comportamentali, che possono assumere una qualifica di valore o di disvalore, ma che certamente concorrono ad un modo di essere, di pensare e di agire. Facilmente tutto diventa cangiabile, sicché ciò che inizialmente poteva essere un valore, d’un tratto può identificarsi nell’esatto contrario.

Tutto ciò ci porta ad una conclusione: il rapporto struttura-individui, strutture-modelli comportamentali, fattori esterni e fattori interni concorrono a modificare organizzazione, modelli e dinamiche sociali. La riflessione teologica, attraverso gli esponenti di spicco, ha individuato come paradigmi interpretativi del mutamento sociale le cause strutturali e quelle culturali.

Il sociale si caratterizza per il suo dinamismo che ha sempre dimostrato all’interno della storia, in cui sono state registrate diverse tre sistemazioni che possono essere classificate in due ambiti importanti: **strutture** e modelli **comportamentali della società**. Sostanzialmente paradigmi adottati sono l’azione, che privilegia le cause culturali, e l’azione, che dà importanza alle cause strutturali e la struttura

---

(...) Come tale, “il sociale” è una entità composita, che si estende dai “mondi vitali” a un insieme di rapporti, anche funzionali, che si istituiscono anche al di fuori degli ambiti di stretta pertinenza della “politica”. Esso include pertanto sia il mondo della vita quotidiana, inteso quale spazio di significati culturali condivisi, sia la società civile, concepita come l’aggregarsi di soggetti sociali che svolgono una funzione attiva nell’affrontare e risolvere questioni di rilevanza collettiva mediante forme di auto aggregazione che garantiscono lo sviluppo di scelte autonome (...) Al di là delle diverse modalità di realizzazione, il “sociale” implica pertanto nella sua costituzione la volontà di dare vita a una forma di coesistenza tra persone la cui realizzazione è legata, oltre che a condizioni naturali e storiche, anche (e soprattutto) alla definizione di precisi significati simbolici che consentono agli individui una vera interazione e un proficuo interscambio (...) la società (...) è una realtà *sui generis* nella quale si verifica la coesistenza dialettica tra due sistemi, quello dell’individuo e quello della struttura sociale”.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 24: “Il mutamento sociale è dunque un fenomeno universale connesso strettamente a fattori presenti in tutte le culture. A determinarlo sono anzitutto il ciclo vitale, il rapporto mortalità-natalità, la relazione dell’uomo con l’ambiente circostante, l’equilibrio tra ordine sociale e ordine morale, le disuguaglianze economico-sociali e i processi di acculturazione”.

- *Cause culturali*: il tormento sociale è dovuto a dinamismi relativi al modo di conoscere, di vedere ed intendere il dato valoriale. Uno degli elementi che fa sentire la sua particolare pervasività è l'aspetto tecnologico, particolarmente denunciato da papà Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. Gli autori che sostengono questa tesi sono convinti che il fascino tecnocratico e scientifico ha generato nuovi modelli comportamentali e nuove ermeneutiche relazionali, che hanno concorso a produrre mutamento sociale. Si apprende e si impara ad apprendere in modo diverso.
- *Cause strutturali*: afferiscono ai cambiamenti demografici, ambientali. Hanno la loro incidenza sul singolo e sulle dinamiche relazionali sociali, perché cambia il modo di autocomprendersi e di manifestarsi.

Va comunque precisato che questi sistemi vanno accolti tenendo presente la concezione storica e antropologica che ad essi vi sottende, per cui non vanno accolti *sic et simpliciter*, ma alla luce di questa accortezza ermeneutica. Tutta la realtà sociale si fonda sulla dimensione relazionale, che è il cuore e la struttura stessa della società. Questa identità relazionale subisce delle trasformazioni proprio per le interferenze ad opera di sistemi, di strutture, di dati culturali che si affacciano nella storia. La loro pervasività è tale che pone l'uomo ad un cambiamento dal di dentro che si manifesta all'esterno col diverso da sé.

È tuttavia necessario avere chiaro che la lettura dei mutamenti sociali non è mai del tutto neutrale, ma, in qualche maniera, è sempre filtrata dalla concezione che si ha della storia (teorie sociali) e dell'uomo (teorie antropologiche).

#### **Principali teorie sociali:**

- **Teorie evoluzioniste**: (A. Comte, E.B. Taylor, H. Spencer)  
Applicano i criteri evolutivi biologici alla società (*evoluzionismo sociale* o *etnocentrismo*)  
Giustificano l'egemonia delle "culture più forti" (che "darebbero il passo" alla società e segneranno il vivere sociale) e la soggezione (fino alla sparizione) delle "culture più deboli".  
❖ *Il sistema sociale è mantenuto dalla "cultura del più forte"*.
- **Teorie funzionaliste**:<sup>13</sup> (R.K. Merton, T. Parsons)  
Affermano che le strutture e i comportamenti sociali interagiscono all'interno di un sistema e che tutto ciò che non è funzionale (che non "garantisce il funzionamento") all'intero sistema (perché, provocando il mutamento sociale, destabilizza e provoca scompensi che vanno contro la conservazione dell'equilibrio sociale) va rimosso.<sup>14</sup>  
❖ *Il sistema sociale è mantenuto dalla rimozione di ciò che non gli è funzionale e provoca squilibri.*
- **Teorie del conflitto e del controllo**: (W. Mills, W.E. Moore, Scuola di Francoforte)  
(Contrariamente alle teorie funzionaliste) affermano che la società ontologicamente è segnata da conflitti e rotture (ordinariamente causati da forme di dominio economico e politico). Il

<sup>13</sup> *Ibid.*, 21: "La società è un sistema, cioè una realtà composta da più elementi tra loro interdipendenti che formano nell'insieme un tutto organico retto da leggi proprie: nessuno di essi è presente per caso, ma ciascuno svolge una funzione specifica al servizio della conservazione dell'intero sistema".

<sup>14</sup> I.c.: "Il mutamento è considerato l'errore di una società che non ha saputo mantenere il proprio equilibrio: compito dell'azione sociale è invece l'adattamento all'ambiente e lo sforzo di conformare la propria condotta alle norme stabilite".

mutamento<sup>15</sup> sociale nasce dall'emergere di conflitti che provocano "transizioni" da un sistema ad un altro.

❖ *Il sistema sociale è mantenuto dal controllo dei suoi conflitti.*

Tutte le teorie sociali affermano una verità: i sistemi sociali sono controllati dalle forme di dominio economico-politico. Più di una volta abbiamo fatto riferimento alla concezione antropologica che sottende ai sistemi, ai mutamenti sociali, alle strutture. È bene, allora, dare uno sguardo, anche sintetico alle proposte antropologiche vigenti in questo momento storico. Si sa che il problema dominante nella riflessione morale è di carattere antropologico. In altri termini è importante porsi la seguente domanda: quando parliamo di uomo, a quale uomo facciamo riferimento? Quale concezione di uomo abbiamo scelto, adottato. I sistemi filosofici, economici, culturali hanno potuto adottare la loro prospettiva antropologica, con la conseguenza che l'uomo ne risulta particolarmente differenziato a seconda dei punti di vista considerati. La prospettiva ontologica rispetta l'uomo nella sua identità e in se stesso, cioè di persona, di libertà, di intelligenza, di capacità di autocoscienza e autodeterminazione. La prospettiva del fronte opposto considera l'uomo più come oggetto, cioè come un derivato di dinamiche, strutture, insomma funzionale a qualcosa che lo precede fuori di sé. Da qui alcuni modelli antropologici che seguono:

- **Marxismo:** Distingue nella società una *struttura* (determinante), rappresentata dall'articolarsi dei modi di produzione (economia e attività produttive), e una *sovrastruttura* (non determinante), che è espressione epifenomica della struttura e che comprende tutto il resto: ideologie, etica, religione, istituzioni giuridiche e politiche. Afferma che l'individuo si comprende quindi solo dentro le sue determinazioni sociali, perché è la struttura (la produzione economica) della società a costruire e determinare l'*io* dell'individuo. "*La persona si comprende dentro le determinazioni sociali*: questo tipo di antropologia è d'ispirazione socialista e marxista. L'uomo non si costruisce da sé e dalle relazioni più immediate quali la famiglia e simili, ma all'interno di una struttura sociale, che ha una connotazione specificamente economica. In tal modo l'uomo perde la sua soggettività e viene ubicato nell'oggettività. Entro questa proposta l'uomo si muove non sul passo della libertà ma su quello dei determinismi strutturali. A lui non è dato di scegliere ma di non resistere al processo formativo che proviene dall'esterno, cioè dalla società. Conta la struttura. Il pensiero marxiano specifica che struttura è ciò che appartiene alla produzione economica, mentre religione, etica, ideologie ed altro sono sovrastrutture. La persona è fondamentalmente determinata dalla società (intesa come struttura di produzione economica).
- **Personalismo:** bisogna aspettare ai primi del 900, a Maritain, Mounier, Ricoeur, Buber, Lévinas, perché l'uomo si riappropri della propria dimensione ontologica, della propria libertà e autocoscienza. Afferma che l'*io* è persona, ovvero soggetto capace di autocoscienza, di libertà, di scelta e di autonomia. Afferma che la persona è

---

<sup>15</sup> *Ibid.*, 23: "Il mutamento sociale è allora collegato a fenomeni conflittuali che, per la molteplicità delle variabili in gioco, risultano difficili da elaborare".

ontologicamente *relazione* e che, quindi, si comprende solo all'interno del rapporto "io-terzo".<sup>16</sup> La persona è fondamentale determinata dalla relazione interpersonale.

È in atto un processo di modernizzazione, in cui si assiste ad un lento passaggio dalle cosiddette società ben delimitate nelle sue frontiere, statica, alle società aperte e dinamiche. Diversi sono i fattori che vi hanno concorso a ciò, come l'industrializzazione. Tuttavia, sono trasformazioni che determinano nuove condizioni di vita e modalità relazionali. Nella brevità indichiamo le più importanti:

- *mutamento dell'organizzazione economica*: a farla da padrone è la legge del mercato; le operazioni economiche si espandono, aumenterà reddito pro capite con esso i consumi e le spese dei servizi;
- *rinnovamento della struttura demografica ed ecologica*: da un lato vi è il tasso di mortalità diminuito, ma dall'altro aumenta quello della sterilità. Alcune cose contingenti riguardanti la povertà, situazioni politiche ed economiche concorrono a determinare flussi migratori di portata continentale, ridisegnando la società, resa sempre più promiscua;
- *trasformazione delle forme di organizzazione della vita associata*: la famiglia cambia il suo assetto tradizionale e si aggiorna sempre più alle esigenze sociali, culturali ed economiche del dato di fatto, fino a perdere, in modo parossistico, la sua identità. A concorrere a questo processo vi è anche l'apporto dei mass media;
- *costante accelerazione del ritmo di mutamento*: lo sviluppo della società si caratterizza per delle particolari oscillazioni che vedono in alcuni casi intraprendere direzioni irreversibili e in altri subire dei contraccolpi autentici. In tal modo, la specializzazione va dilatandosi nei ruoli individuali, nell'organizzazione del lavoro, della vita collettiva, ma per contro sussistono standard di consumo, mentre la cultura popolare si fa sempre più omogenea;
- il processo di acquisizione della lavorazione dei valori: già da processo della distribuzione sino ai nostri giorni, stiamo assistendo ad un decentramento del valore della persona, a beneficio della produttività, la quale guadagna sempre più centralità: conta il consumo e la valorizzazione dei bisogni soggettivi. I bisogni tradizionali primordiali sono messi in secondo ordine rispetto a quelli emergenti, pertanto la qualità è messa in secondo piano a favore della quantità, e generando squilibri sociali. All'interno di questo aspetto non va trascurato la crisi della governabilità, dovuta ad una sorta di soggettivizzazione della libertà e la mancanza di valutazioni di interrelazioni che non rientrano nel sistema. Questo concorre a produrre una sorta di atomizzazione del tessuto sociale;

---

<sup>16</sup> *L.c.*: "(...) Paul Ricoeur con la proposta di un personalismo *sui generis* che introduce, accanto all'io e al tu, l'attenzione al "terzo" identificabile con un soggetto reale con cui non si entra (e presumibilmente non si entrerà mai) in un contatto diretto ma nei cui confronti è doveroso esercitare una vera responsabilità, collaborando alla costruzione di "strutture giuste".

- *il passaggio dalla società postindustriale al fenomeno della globalizzazione*: i riverberi si sono fatti subito sentire nell'ambito economico produttivo con addentellati in campo sociale. L'ebbrezza del mercato unico mira a dare spazio al radicarsi del pensiero unico, mentre alla ricerca del senso viene dato spazio una sorta di utilitarismo soggettivistico passato sul profitto immediato e sull'efficienza della prestazione. In altri termini, si passa dal "*che senso ha*", al "*a che cosa serve*".

Da quanto detto possiamo subito evincere che ci troviamo di fronte ad un sociale in rapido cambiamento, ove i diversi fattori di ordine valoriale, linguistico, e culturale hanno fatto sì che la società e le relazioni subissero dei mutamenti. In modo molto schematico possiamo così rappresentare le tipologie dei fenomeni:

- la *globalizzazione*,
- l'*ipoteca della paura* (vedremo cos' è).
- la *razionalità del possibile*: vale a dire: "*Tutte le possibilità scientifiche, tecnologiche, politiche, economiche, sono razionalmente possibili? Allora sono eticamente lecite*".
- i *media*, come fenomeno sociale attuale.
- il *pluralismo culturale e religioso*: all'interno di questo tutta la problematica dei flussi migratori.
- la *crisi dello stato sociale*: questo è un argomento molto caro soprattutto al Card. Mario Toso, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Lui ha lavorato molto su questo tema. Che cosa è "*stato sociale*", in inglese "*Welfare state*"? Le "*politiche sociali*", quello che ai tempi dei nostri padri la democrazia chiamava lo "*stato assistenziale*", cioè quell'organismo politico che aveva il compito di aiutare le realtà più povere della società, e che oggi è in crisi sia come istituzione che come mentalità.
- *il ritorno della povertà*, dove per *povertà* oggi si intendono le nuove povertà emergenti.

In sintesi, le scienze sociali ci hanno aiutato a comprendere che la "*socialità*"<sup>17</sup> è una *dimensione costitutiva dell'umano* (inteso non come individuo, ma come *persona*):

- Il singolo non può svilupparsi e comprendersi al di fuori della *relazione interumana* con un *tu*.
- La relazione interumana è tale nella misura in cui i due partners si riconoscono reciprocamente come *soggetti*.
- Il grado di positività di ogni relazione interumana è commisurato al *grado di interpersonalità* che in esso si realizza.

---

<sup>17</sup> *Ibid.*, 34: "La psicologia ci ha insegnato che la socializzazione è la condizione fondamentale di qualsiasi processo di personalizzazione; in altre parole, che ogni soggetto umano ha bisogno degli altri per diventare se stesso, per prendere cioè coscienza di sé e per mettere a frutto le proprie potenzialità e perseguire la propria piena identità. Non solo. L'analisi psicologica ci ha aiutato ad acquisire consapevolezza che la maturazione equilibrata della personalità presuppone un atto di fondamentale accoglienza da parte degli altri (...) e soprattutto che la maturità consiste nella capacità di istituire relazioni vere con gli altri, elaborando positivamente i conflitti e impegnandosi nella edificazione di un mondo sempre più umano".

- La relazione umana è sempre *mediata* (e *influenzata* nel suo sviluppo) da *strutture sociopolitiche-economiche* e *strutture culturali-religiose*  
→ “*Il fondamento ontologico della prossimità, ovvero l’essere aperto all’existere, non è mai dato astrattamente al di fuori di un contesto specificatamente determinato, ma esso è sempre piegato a una storicità reale<sup>18</sup>, dalla quale è impossibile prescindere*” (Scilironi).

- ➔ La responsabilità verso l’altro si esercita anche attraverso la creazione di strutture (sociopolitiche-economiche e culturali-religiose) liberanti capaci di promuovere i diritti di tutti (a partire dai diritti dei più poveri).

- ➔ La relazione sociale può comportare anche il superamento della stretta reciprocità per raggiungere *ogni* soggetto e per svilupparsi in una prospettiva di assoluta gratuità, quale espressione del riconoscimento del primato dell’altro e, quindi, del dovere incondizionato di promuovere la sua realizzazione (ovvero le relazioni richiedono uno sguardo globalizzato, oltre il recinto dei nostri unici rapporti).

► Come può la TMS rapportarsi con i dati sul sociale provenienti dalle scienze umane senza il duplice rischio:

- di perdere la propria identità?
- di lasciarsi ingannare da visioni ideologizzate dei fatti della vita sociale?

1. Tutte le scienze che guardano al sociale (umane, sociali, filosofiche e teologiche) devono mantenere la propria *autonomia*;

2. devono creare tra di loro delle *correlazioni interpretative*: ovvero, quanto ciascuna scienza va scoprendo riguardo al sociale deve essere vagliato criticamente dalle altre.

3. Le affermazioni delle scienze che guardano al sociale *non* possono porsi *automaticamente* come *dato etico* (dando origine a possibili “*trappole ideologiche*”, quali, ad esempio “*la razionalità del possibile*”). Tuttavia, le affermazioni delle scienze antropologiche e delle scienze filosofiche possono aiutare la TMS, creando un “*terreno di senso*” nel quale “*seminare*” la proposta morale.

4. La TMS, entrando in correlazione interpretativa con le altre scienze che guardano al sociale, *non* deve mai *perdere* il *contatto con la realtà*, ponendosi in ascolto del *modus vivendi* dell’uomo medio, ovvero del *senso comune del bene* maturato dalla *gente*.

## **1.2. Lettura ecclesiale del sociale**

Come il Magistero attuale della Chiesa interpreta il sociale. Alcuni esempi:

- Documento preparatorio alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” (2017): “*I giovani nel mondo di oggi*”

---

<sup>18</sup> Come stiamo affermando dall’inizio del corso, le strutture svolgono la funzione di mediazione delle relazioni sociali, ovvero hanno il compito di mediare la relazione tra la persona e la società.

(Cap I). Questo capitolo offre una valutazione positiva del contesto giovanile oggi, parlando, ad esempio, del senso di appartenenza dei giovani, della loro partecipazione alla vita sociale e culturale.

Sono presentati anche alcuni fenomeni giovanili emergenti:

- Il fenomeno NEET (*Not in Education, Employment or Training*): sono giovani (in una fascia compresa tra i 20 e i 30 anni) che non vogliono (o non possono) impegnarsi in una attività di studio, di lavoro o di formazione professionale.
- Sempre più giovani, da un punto di vista religioso, non sono contro Dio, ma semplicemente “senza Dio”: Dio semplicemente non è per loro un parametro di confronto.
- Papa Francesco: Lettera enciclica *Laudato si'* (sulla cura della “casa comune”) (2015): “*Inequità planetaria*” (nn. 48-52)

È intuizione della Chiesa che siamo di fronte ad una *crisi socio-ambientale*, ovvero ad una situazione attuale nella quale il degrado ambientale e il degrado umano sono direttamente e reciprocamente correlati, per cui “*il grido della terra*” e “*il grido dei poveri*” coincidono.

• Papa Francesco: Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii gaudium* (sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale) (2014):

- “*Sfide attuali nella crisi dell’impegno comunitario*” (nn. 51-75)

È affermazione del Magistero che i problemi sociali sono problemi ecclesiali, ovvero che le sfide che la società attuale ci propone (cultura dell’individualismo, cultura del denaro, cultura dello scarto, ecc.) si scontrano con la crisi dell’impegno comunitario dei cristiani, i quali hanno delegato la loro responsabilità di impegno comunitario svuotando quasi il Vangelo della sua dimensione ontologicamente sociale.

- ✓ (n. 51) *Responsabilità “grave” del discernimento evangelico*
- ✓ (n. 52) “*Processi di disumanizzazione*” e *sfide del mondo attuale*
- ✓ (nn. 53-54) *No a un’economia della esclusione, inequità, globalizzazione dell’indifferenza*
- ✓ (nn. 55-56) *No alla nuova idolatria del denaro e alle ideologie che difendono l’autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria*
- ✓ (nn. 57-58) *No a un denaro che governa senza servire in una economia senza etica*
- ✓ (nn. 59-60) *No alla inequità (disparità sociale) che genera violenza*
- ✓ (nn. 61-75) *Alcune sfide culturali: secolarizzazione, relativismo etico, educazione, famiglia, città*
- “*Tentazioni degli operatori pastorali*” (nn.76-109)
  - ✓ Individualismo
  - ✓ Crisi d’identità
  - ✓ Calo del fervore
  - ✓ Accidia egoista
  - ✓ Pessimismo sterile

- ✓ Mondanità spirituale
- ✓ Crisi della ministerialità

(n. 88) “L’ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e **rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo**. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, allo stesso modo pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando.<sup>19</sup>

Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interPELLa, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L’autentica fede nel Figlio di Dio fattosi carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri.

*Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza”.*

- Papa Francesco: Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* (sull’amore nella famiglia) (2016):

Nel secondo capitolo, “*La realtà e le sfide delle famiglie*” (nn. 31-57)<sup>20</sup>, legge il nostro contesto sociale dal punto di vista della famiglia intesa come “cellula fondamentale della società” e come “soggetto della Chiesa”

Nei numeri 32-49 “*La situazione attuale della famiglia*”, Papa Francesco afferma che, malgrado si possa parlare comunque di responsabilità personali, i disagi che la famiglia attuale vive sono conseguenza di un cambiamento antropologico-culturale, di cui mostra, con “un approccio analitico e diversificato”, diversi aspetti:

- ✓ (n. 32): “Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato (...) Gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare”.
- ✓ (n. 33): “Le tensioni indotte da una esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento generano all’interno delle famiglie dinamiche di insofferenza e di aggressività. Il ritmo della vita attuale, lo stress, l’organizzazione sociale e lavorativa, sono fattori culturali che mettono a rischio la possibilità di scelte permanenti”.
- ✓ (n. 34): “Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali
- ✓ (cfr. anche n. 43: una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell’assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni)”.
- ✓ (n. 39): “Immersi in una “cultura del provvisorio”/ relazioni affettive “calcolate””.

<sup>19</sup> Cioè, stiamo portando il Vangelo ad una dimensione puramente spirituale, rischiando quelle eresie di cui parla Papa Francesco nel Discorso per il convegno di Firenze della Chiesa italiana: Neo-gnosticismo e Neo-pelagianesimo, dimenticando che invece il Vangelo di per sé ha una dimensione sociale.

<sup>20</sup> Distinguendo in “*La situazione attuale della famiglia*” (nn. 32-49) e “*Alcune sfide*” (nn. 50-57).

- ✓ (n. 40): “In alcuni paesi, molti giovani spesso sono indotti a rimandare le nozze per problemi di tipo economico, lavorativo o di studio. Talora anche per altri motivi, come l’influenza delle ideologie che svalutano il matrimonio e la famiglia”.
- ✓ (n. 41): “Attuali tendenze culturali che sembrano imporre un’affettività senza limiti, un’affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità”.<sup>21</sup>
- ✓ (n. 42): “Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l’avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell’avvenire. Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch’esso un forte impatto sulla natalità”.
- ✓ (n. 43): “C’è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socioeconomica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. [...] Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni”.
- ✓ (n. 44): “La mancaza di un’abitazione dignitosa o adeguata porta spesso a rimandare la formalizzazione di una relazione [...].Una famiglia e una casa sono due cose che si richiamano a vicenda. [...] Dobbiamo insistere sui diritti della famiglia, e non solo sui diritti individuali. La famiglia è un bene da cui la società non può prescindere, ma ha bisogno di essere protetta
- ✓ [...] L’attuale sistema economico produce diverse forme di esclusione sociale. Le famiglie soffrono in modo particolare i problemi che riguardano il lavoro. Le possibilità per i giovani sono poche e l’offerta di lavoro è molto selettiva e precaria. Le giornate lavorative sono lunghe e spesso appesantite da lunghi tempi di trasferta. Questo non aiuta i familiari a ritrovarsi tra loro e con i figli, in modo da alimentare quotidianamente le loro relazioni”.
- ✓ (nn. 45-48): Temi socio-familiari emergenti: sfruttamento sessuale dell’infanzia, terrorismo, criminalità, migrazioni, disabilità, anziani.
- ✓ (n. 49): “Voglio mettere in risalto la situazione delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante. Se tutti incontrano difficoltà, in una casa molto povera queste diventano più dure. Per esempio, se una donna deve allevare suo figlio da sola, per una separazione o per altre cause, e deve lavorare senza la possibilità di lasciarlo a un’altra persona, lui cresce in un abbandono che lo espone ad ogni tipo di rischio, e la sua maturazione personale resta compromessa. Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura

---

<sup>21</sup> Qui è citata la commercializzazione del corpo, pornografia, la destabilizzazione delle famiglie provocate dai divorzi

speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio. In tal modo, invece di offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo, alcuni vogliono "indottrinare" il Vangelo, trasformarlo in «pietre morte da scagliare contro gli altri»".

Nei numeri 50-57 ("*Alcune sfide*"), Papa Francesco elenca alcune "sfide" ("*le realtà che ci preoccupano*") del contesto attuale, che diventano per noi l'occasione sia per ricomprendere la bellezza della nostra identità cristiana sia per "uscire fuori di noi" e attivare processi di conversione (personale, pastorale e comunitaria):

- ✓ (n. 50): Crisi della funzione educativa: ansietà dei genitori, insicurezza economica e futuro professionale-lavorativo instabile, perdita del presente.
- ✓ (n. 51): Tossicodipendenza, alcolismo, gioco e altre dipendenze
- ✓ (nn. 52-53): La "decostruzione giuridica" della famiglia: perdita del valore che "solo l'unione esclusiva e indissolubile tra uomo e donna svolge funzione sociale piena".
- ✓ (n. 54): Dignità della donna e suoi diritti
- ✓ (n. 55): Ruolo educativo-affettivo del padre
- ✓ (nn. 56): Identità sessuale e differenza di genere come sfida culturale, educativa e religiosa.
- ✓ (n. 57): *Per un'ermeneutica della speranza*: liberare in noi le energie di speranza, traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità: "Rendo grazie a Dio perché molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino. A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni «la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. [...] I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana». Se constatiamo molte difficoltà, esse sono – come hanno affermato i Vescovi della Colombia – un invito a «liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità»".



## 2. Il sociale in rapido cambiamento<sup>22</sup>

Il nostro punto di osservazione è quello delle scienze, che ci permettono di individuare aspetti,



dinamiche e fenomenologie dei cambiamenti del sociale, ma al tempo stesso adatteremo la sapienza teologica del Magistero e la sua lettura ecclesiale. La finalità che vogliamo perseguire non è tanto quella di comprendere i fenomeni, ma tentare di offrire una proposta di senso la società, visto che lo ha smarrito.

### 2.1 Globalizzazione<sup>23</sup>

Si tratta di un fenomeno di giovane affermazione (è esplosa sostanzialmente negli anni 90 e affermata dal 2000 in poi), che ci vede in qualche modo già assuefatti e abituati al suo processo. Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa dice al riguardo: “la globalizzazione è un dato di fatto: intreccio complesso di fattori e processi che occorre discernere con saggezza evangelica per cogliere

<sup>22</sup> *Ibid.*, 24-25: “Il mutamento sociale contemporaneo, tuttavia, pur dipendendo anche dai fattori elencati, ha caratteri specifici che vanno strettamente collegati al *fenomeno della modernizzazione* (...) A qualificare tale fenomeno è, in primo luogo, la piena unificazione del mondo (la globalizzazione in corso rappresenta l'ultimo stadio di questo percorso) (...) I tratti distintivi che qualificano la modernizzazione e che meritano di essere richiamati vanno dall'aumento continuo della produzione alla accelerazione del progresso tecnico; dalla determinazione razionale degli scopi economici all'accumulazione crescente del capitale; dalla tendenza alla burocratizzazione alla costante inadeguatezza dei sistemi educativi e di formazione; dai cicli di produzione allungati al ricorso sempre più accentuato a capitale fisso, manodopera specializzata e personale altamente qualificato con l'esigenza di un costante aggiornamento”.

<sup>23</sup> *L.c.*: “È il passaggio da una società dalle frontiere ben delimitate, e dunque statica, a una società aperta e dinamica, caratterizzata da nuove e complesse modalità di organizzazione e da una grande trasformazione delle condizioni di vita. Tale passaggio è anzitutto conseguenza dell'industrializzazione del settore economico-produttivo, che ha creato nuove possibilità di scambio e un'ampia mobilità sociale, ma ha soprattutto prodotto una profonda modifica delle istituzioni tradizionali – famiglia, proprietà e lavoro – nonché la nascita di nuove regole e di nuove procedure a livello politico”.

la possibilità e arginare la negatività presente a diversi livelli; è giusto porre l'interrogativo della qualità umana, in maniera tale da contribuire a metterla al servizio della dignità e del bene di ogni uomo e di tutti gli uomini" (cfr. CDSC, n. 16; n. 361). Possiamo affermare che questo fenomeno ha un'ambivalenza, in quanto ha i suoi aspetti positivi ed altri critici, problematici. L'aspetto positivo è quello dell'allargamento degli orizzonti, un certo abbattimento di frontiere ed una maggiore capacità di comunicazione e di interscambio; ma le problematiche sussistono quando si vanno a considerare quali possono essere state le conseguenze sulla dignità della persona. In *Caritas in veritate*, papa Benedetto XVI afferma:

L'amore nella verità è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione. Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponde all'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano. Solo con la carità, illuminata dalla luce e dalla ragione e dalla fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convivenza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cfr. Rm 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze della libertà" (CiV 9).

Due sono le prospettive che non dobbiamo perdere di vista

- ✓ La globalizzazione è un dato di fatto, non può essere ignorata;
- ✓ ad essa bisogna porre l'interrogativo della qualità umana, perché possa disporsi al suo servizio.

Questo ci permetterà di evitare estremizzazioni e giudizi apocalittici. La globalizzazione non può essere ad appannaggio del profitto di pochi per il sacrificio di molti. Senza negare i benefici che avrà potuto portare, il nostro sguardo vigile deve porsi sulle conseguenze riguardanti la dignità della persona e il tipo di influenza che ha avuto sul senso della vita sociale. Non dobbiamo mai perdere di vista il rapporto essenziale dignità della persona-bene comune. Di conseguenza, l'osservazione della globalizzazione ci porta alla domanda: "Che tipo di qualità è offerta, da tutti i punti di vista, alla vita delle persone e alla vita della comunità civile?". Il CDSC la presenta come la terza sfida dell'umanità. Perché la terza? La ragione è che la prima è antropologica: "*La verità stessa dell'essere-uomo*". È importante capire chi è l'uomo, specialmente in rapporto alla natura, alla tecnica e alla morale, perché l'immediata conseguenza riguarda le responsabilità e i comportamenti da tenere rispetto a ciò che l'uomo è, può fare, e deve essere. La seconda sfida riguarda la comprensione e la gestione del pluralismo e delle differenze a tutti i livelli, di pensieri, opzioni morali, di cultura, di adesione religiosa, di filosofia dello sviluppo umano e sociale. In altri termini, il pluralismo delle differenze come sfida. La terza, come si diceva poc'anzi, riguarda la globalizzazione, che si configura come sfida economica (cfr. CDSC 361), ma anche degli addentellati di carattere socioculturale. Il problema della globalizzazione pone sul banco dell'osservazione della riflessione La verità antropologica e la relazione vitale o conflittuale tra culture, opzioni possibilità.

Facciamo uno snello excursus di autori riguardante la formalizzazione.

- ✓ **Giddens**: dà un taglio più antropologico e personalista. Per lui la globalizzazione dice la relazione tra il locale e il globale; località distanti sono poste in relazione e si comunicano influenze di scelte di comportamento. L'influenza tra locale e globale è reciproca e assume connotazioni tanto positive quanto problematiche.
- ✓ **Beck**: conia il termine "**glocale**", volendo significare con questo l'interdipendenza tra il locale e globale. La sua lettura è più di carattere politico. Di conseguenza, gli stati nazionali e le sovranità si lasciano influenzare e condizionare da attori sovranazionali e

scelte di potere superiori all'ambito nazionale. In altri termini, si tratta di un potere di governo molto limitato: qualcuno al di sopra stabilisce e dispone. In un certo senso si potrebbe parlare di lobby.

- ✓ **Van Drimmelen**: sostiene che la globalizzazione sia stata favorita non solo da processi tecnologici riguardanti trasporti comunicazione, ma anche dalla rapida liberalizzazione e deregolamentazione del commercio e dei flussi di capitale, sia nazionali che internazionali, tanto da condurre ad un mercato globale. Si tratta di una lettura economica, da cui si evince che la globalizzazione ha indotto verso il libero mercato. I prodotti possono circolare ovunque sgravati di tassazione

Dando uno sguardo d'insieme, la globalizzazione alle sue connotazioni positive, se si considera la facilità di spostamenti di prodotti, di capitale; ma le perplessità nascono quando questa facilitazione non segue il percorso di sviluppo umano e continua a ratificare zone di povertà, di emarginazione a vantaggio di altri di privilegio, disegnando sempre una geografia sociale mondiale caratterizzata da poveri e da ricchi. Pertanto, gli aspetti positivi che la globalizzazione comporta perplessità quando ad essere totalmente oscurati sono la dignità dell'uomo e la sua priorità; quando non è servita, ma dimenticata e per certi aspetti anche strumentalizzata per scelte di potere decisionale che appartengono ai pochi, sulle quali in molti devono adattarsi e sopportare.

D'altro canto, la globalizzazione comporta *l'oggettività delle decisioni*, ossia il condizionamento delle decisioni prese da personalità di potere superiore; la *frammentazione di tutti i riferimenti* che può portare ad un qualunquismo mediatico, progettuale e decisionale. Una cosa vale l'altra. A ciò si aggiungono le relazioni squilibrate ed esasperate, come anche le identità fluide e i valori deboli, per cui la persona fa fatica costruire la propria identità.

Benedetto XVI, in *Caritas in veritate* al n. 42 si pronuncia positivamente verso la globalizzazione<sup>24</sup>: *“Talvolta nei riguardi della globalizzazione si notano atteggiamenti fatalistici,*

---

<sup>24</sup> In nota riportiamo tutto il testo chiamato in causa: Talvolta nei riguardi della globalizzazione si notano atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana. È bene ricordare a questo proposito che *la globalizzazione va senz'altro intesa come un processo socioeconomico, ma questa non è l'unica sua dimensione*. Sotto il processo più visibile c'è la realtà di *un'umanità che diviene sempre più interconnessa*; essa è costituita da persone e da popoli a cui quel processo deve essere di utilità e di sviluppo, grazie all'assunzione da parte tanto dei singoli quanto della collettività delle rispettive responsabilità. Il superamento dei confini non è solo un fatto materiale, ma anche culturale nelle sue cause e nei suoi effetti. Se si legge deterministicamente la globalizzazione, si perdono i criteri per valutarla ed orientarla. Essa è una realtà umana e può avere a monte vari orientamenti culturali sui quali occorre esercitare il discernimento. *La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene*. Occorre quindi impegnarsi incessantemente *per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria*. Nonostante alcune sue dimensioni strutturali che non vanno negate ma nemmeno assolutizzate, *«la globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno»*. Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti, procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità. Opporvisi ciecamente sarebbe un atteggiamento sbagliato, preconcepito, che finirebbe per ignorare un processo contrassegnato anche da aspetti positivi, con il rischio di perdere una grande occasione di inserirsi nelle molteplici opportunità di sviluppo da esso offerte. I processi di globalizzazione, adeguatamente concepiti e gestiti, offrono la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza a livello planetario come in precedenza non era mai avvenuto; se mal gestiti, possono invece far crescere povertà e disuguaglianza, nonché contagiare con una crisi l'intero mondo. Bisogna correggerne le disfunzioni, anche gravi, che introducono nuove divisioni tra i popoli e dentro i popoli e fare in modo che la redistribuzione della ricchezza non avvenga con una redistribuzione della povertà o addirittura con una sua accentuazione, come una cattiva gestione della situazione attuale potrebbe farci temere. Per molto tempo si è pensato che i popoli poveri dovessero rimanere ancorati a un prefissato stadio di sviluppo e dovessero accontentarsi della filantropia dei popoli sviluppati. Contro questa mentalità ha preso posizione Paolo VI nella *Populorum progressio*. Oggi le forze materiali utilizzabili per far uscire quei popoli dalla miseria sono potenzialmente maggiori di un tempo, ma di esse hanno finito per avvalersi prevalentemente gli stessi popoli dei Paesi sviluppati, che hanno potuto sfruttare meglio il processo di liberalizzazione dei movimenti di capitali e del lavoro. La diffusione delle sfere di benessere a livello mondiale

come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana”. E ancora: “La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico fondamentale sono dati dall’unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene. Occorre quindi impegnarsi incessantemente per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria [...]”. Ci mette in guardia da letture impersonali (si dice, si fa...) e ci invita ad assumere la nostra giusta porzione di responsabilità per poter agire e non essere mai passivi. Sviluppare un senso critico per non perdere di vista la sostanza, la verità e la finalità, la dignità della persona e il bene comune. Insomma, la globalizzazione non è anonima. Papa Benedetto tiene a precisare che la verità della globalizzazione è l’unità della famiglia umana. Potremmo ancora meglio specificare dicendo che il binomio che deve essere sempre presente è **unità e sviluppo**.

Infine: “La globalizzazione è un fenomeno multidimensionale e polivalente, che esige di essere colto nella diversità e nell’unità di tutte le sue dimensioni, compresa quella teologica. Ciò consentirà di vivere ed orientare la globalizzazione dell’umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione”.

A ciò fa riscontro un passo della *Laudato si’* di papa Francesco: “È bene ricordare che la globalizzazione va senz’altro intesa come un processo socioeconomico, ma questa non è l’unica sua dimensione. Sotto il profilo più visibile c’è la realtà di un’umanità che diviene sempre più interconnessa”.

## 2.2. Ipoteca della paura<sup>25</sup>

L’uomo contemporaneo è caratterizzato da diverse incognite relative al futuro e allo strapotere tecnocratico. La sua direzione è di paura. Questo è il pensiero di H. Jonas, il quale vedeva nella paura una nuova euristica, cioè una nuova fonte. È famoso un testo che ha scritto: “*Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*”. La responsabilità è determinata da un senso di trepidazione, di paura, pertanto le decisioni non sono dettate da un processo di serenità e di libertà, bensì da un condizionamento di paura. Ne segue che spesso la decisione risulta sbagliata. Se da un lato la responsabilità diventa centro di riferimento per l’etica, dall’altro la paura si dimostra come potere condizionante sulla responsabilità. Pur sussistendo la responsabilità, la paura sembra avere un ruolo particolarmente determinante. Si verrebbe portati a scegliere il minimalismo etico per essa. Tuttavia, la paura non va disdegnata come elemento disturbante; in questi contesti diventa una fonte dell’etica per individuare la cifra di responsabilità da esprimere all’interno del momento storico. Jonas sostiene che bisogna guardarsi dall’affidare il nostro destino a chi banalizza questa fonte. Questa prospettiva non è del tutto sbagliata, se consideriamo che il processo storico ci ha fatti passare da momenti di speranza ad altri di trepidazione e di paura a livello planetario. In che modo si manifestano queste paure? Ecco di seguito:

- “La paura, anche se spesso mascherata, è una forza provocata da fattori e processi complessi:
- Aumenta il ruolo della paura sociale e del futuro
- L’atteggiamento del sospetto e di difesa

---

non va, dunque, frenata con progetti egoistici, protezionistici o dettati da interessi particolari. Infatti, il coinvolgimento dei Paesi emergenti o in via di sviluppo, permette oggi di meglio gestire la crisi. La transizione insita nel processo di globalizzazione presenta grandi difficoltà e pericoli, che potranno essere superati solo se si saprà prendere coscienza di quell’anima antropologica ed etica, che dal profondo sospinge la globalizzazione stessa verso traguardi di umanizzazione solidale. Purtroppo, tale anima è spesso sovrachiarata e compressa da prospettive etico-culturali di impostazione individualistica e utilitaristica. **La globalizzazione è fenomeno multidimensionale e polivalente, che esige di essere colto nella diversità e nell’unità di tutte le sue dimensioni, compresa quella teologica. Ciò consentirà di vivere ed orientare la globalizzazione dell’umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione**”.

<sup>25</sup> G. CUCCI, *La paura. Un sentimento potente e sempre attuale*, in *La Civiltà Cattolica* 163, II, 3887 (2012) 438-450.

- *La riduzione del povero a nemico (la criminalizzazione della povertà)*
- *L'uomo è riscritto dalla tecnica*
- *Vuoto di prospettive che rende più difficile la ricerca di valori comuni*
- *L'incognita demografica*
- *La limitatezza delle risorse e dell'energia, un problema per lo sviluppo*
- *La produttività e gli stili di vita privi di rispetto per l'ecologia*
- *La forbice tra paesi ricchi e paesi poveri e all'interno degli stessi*
- *La perdita di radici e di identità a causa di modelli culturali*
- *La commercializzazione della paura*
- *La violenza del terrorismo*
- *L'insicurezza sociale dei sistemi economici*

Le conseguenze che si determinano nel nostro contesto vanno in qualche modo a compromettere la possibilità del futuro. L'uomo odierno si caratterizza per una sorta di assolutizzazione del sopravvivere, che lo spinge al minimalismo etico: si accontenta del poco e lo vive come se fosse il massimo etico. Nei rapporti tra simili vige un certo atteggiamento di difesa di sospetto, ove la diversità non è vista come complementarità ma come minaccia; lo stesso povero è connotato come un nemico, dal quale bisogna difendersi; infine, il senso di chiusura verso il futuro consiglia nel radicarsi nell'*hic et nunc*, ove vige il tutto e subito, giustificandosi col "così fan tutti". Dunque, dice Jonas: ***l'etica è fondamentalmente responsabilità, ma questa è condizionata dalla paura.***

La *Gaudium et spes* 3 ci ricorda che il vero attentato su cui concentrare la portata delle nostre paure è la scomposizione dell'unità della persona. Quando questa perde il senso dell'unità al suo interno, le sue stesse decisioni sono compromesse.

### **2.3 La razionalità del possibile**

Questo aspetto caratterizza il modo particolare del pensare comune dal punto di vista etico: "*posso, dunque è etico*". È la mentalità diffusa che sta ispirando l'atteggiamento etico attuale. Non ci si sofferma ad indagare la verità e la fondatezza etica della scelta, ma conta solo possibilità, che in fondo va radicarsi in un libertinismo senza criterio. Potremmo chiamare questa tendenza come ***possibilismo etico***. Tutto ciò che è possibile, supportato dalla libertà senza orizzonti etici, diventa moralmente lecito.

A foraggiare tale tipo di mentalità concorre il *tecnocratismo* che pone sempre dinanzi all'uomo il fascino del possibile per lo strapotere della tecnica, che mira a risolvere i problemi, senza curarsi del senso e delle conseguenze. Si potrebbe parlare di ***tecnouomo***. Tutto ciò ci riconduce a considerare il problema di fondo: chi è deputato a stabilire i valori, la verità in se stessa, la tecnocrazia col suo possibilismo, l'uomo con i suoi criteri culturali radicati e affondati sull'utilitarismo e privatissimo etico? È l'uomo a fondare e sancire i valori, o non piuttosto a scoprirli? L'uomo precede la verità o è la verità a precederlo? La valutazione dell'uomo può dirsi efficiente nell'ambito della ratio, ma in quella assiologica no, perché l'impegno lo trascende.

A farci particolarmente riflettere su questo problema è Papa Francesco con la sua enciclica *Laudato si'*, ove, tra l'altro, parla proprio del nuovo potere che sta inebriando l'uomo: il ***tecnocratismo***. Attraverso esso l'uomo recupera la sua ebbrezza di dominio e conquista il suo sogno paradisiaco. Dice nella sua enciclica: 108:

Non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di un mero strumento, perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere

dominati dalla sua logica. È diventato contro culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e l'uomo «che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola (LS 108).

Francesco mette in evidenza la forte influenza che ha il paradigma tecnocratico, tanto da condizionare le scelte di stile di vita. Al di fuori della logica tecnocratica sembra essere anacronistici e di controtendenza culturale. In tutto ciò, sembra che l'uomo condiscenda a tale tipo di dominio.

E al n. 109 specifica:

Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione ad eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economica reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale (LS 109).<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Gli altri numeri interessanti dell'enciclica: **(110)**: “La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate a risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi. Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. Ma questo è un modo di agire difficile da portare avanti oggi. Perciò non si possono nemmeno riconoscere dei veri orizzonti etici di riferimento. La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che «la realtà è superiore all'idea»”.

**(111)**: “La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusi nella stessa logica globalizzata. *Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale*”.

**(112)**: “È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze. E ancora quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e nella persona che lo contempla. L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?”.

**(113)**: “D'altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. L'umanità si è modificata profondamente e l'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. Se l'architettura riflette lo spirito di un'epoca, le megastrutture e le case in serie esprimono lo spirito della tecnica globalizzata, in cui la permanente novità dei prodotti si unisce a una pesante noia. Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto”.

**(114)**: “Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile

Oggi è portata avanti la razionalità del possibile, che sembra camminare indipendentemente dall'aggancio valoriale. Sta di fatto che è una realtà con cui la riflessione teologica e la testimonianza cristiana devono confrontarsi e tenerne conto. La premura del teologo non è quella di essere posizione di contrasto, ma ministero di verità mediante il dialogo, fatto di ascolto e di conoscenza, e successivamente di proposta. La contrapposizione gratuita è inopportuna, fuori luogo ed improduttiva. È più saggio cercare i punti di contatto e sviscerarli secondo un processo di discernimento e di approfondimento. Il dato di fatto che oggi la realtà ci prospetta è che ci troviamo di fronte ad **una nuova antropologia**, la quale non può essere più considerata solo con le sue categorie tradizionali e secondo una metodologia tradizionale; oggi ci troviamo di fronte ad un uomo nuovo, caratterizzato dai processi scientifici e tecnici, perciò non può essere pensato oltre questi. Il mondo culturale ha criticato molto papa Francesco su queste affermazioni, identificandolo come una voce contro la scienza e di progresso scientifico. Da parte sua il pontefice si è giustificato dicendo che a fare problema non è il bacino di risorse e possibilità a disposizione dell'uomo, ma come queste possano condizionare le relazioni dall'impegno primo ontologico che il rispetto della dignità della persona e di conseguimento del bene comune.

Al n. 113 Francesco afferma: *“La gente ormai sembra non credere in un futuro migliore [...] Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale ad un progresso della storia e della umanità”*. Il Papa richiama al sentire comune della gente, il quale si accorge che il paradiso tecno-scientifico non corrisponde allo sviluppo integrale dell'uomo, e che lungo andare sfibra, stanca e demotiva. La denuncia di papa Bergoglio è finalizzata allo sviluppo integrale dell'uomo (cfr. n. 110). Le possibilità scientifiche vanno confrontate con altri riferimenti antropologici, proprio per avere una visione d'insieme più aderente alla realtà. Va ribadito che il contesto culturale in cui viviamo può definirsi di “irrazionalità etica”: l'eticità è dettata dalla possibilità e non la possibilità vagliata dall'eticità.

Al n. 112 Francesco rettifica una eventuale tentazione di rassegnazione, dicendo: *“È possibile tuttavia allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale”*. Dunque, dal dominio del paradigma tecnocratico si può uscire; l'uomo può riappropriarsi della sua libertà e dignità.

Per concludere, la razionalità del possibile ha le sue luci e le sue ombre.

- *Va evidenziato il significato dinamico del bene, oltre ogni formalismo e spiritualismo.*  
Non possiamo decifrare il bene con categorie anacronistiche ed incomprensibili. Non è lo spiritualismo o il formalismo a convincere. Al contrario, il bene va significato e contestualizzato nell'orizzonte non dell'utilitarismo ma della bontà morale;
- *non ridurre il bene al possibile (inteso operativamente), mettendo in secondo piano la significanza dei valori e della sapienza.* Il bene deve avere sempre il riferimento alla sapienza e al valore della vita
- *è frequente la conflittualità tra desiderio di solidarietà e nuovi egoismi (complici i media) nella prospettiva del profitto e del consumo.* Il punto di verifica della bontà del tecnocratismo sta nello sviluppo integrale della persona, diversamente sussisterebbero tutte le perplessità. Se il processo della globalizzazione lo si allarga come sguardo alla

---

rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane”.

vastità del pianeta, non ci si può rintanare, in questa nuova economia di fatto, relazionale ed esistenziale, in spazi privatistici;

- *sono presenti nuove forme di alienazione e di resa.* Inseguire acriticamente il processo tecnocratico significa sottoporsi ad un processo di alienazione da sé, di ridimensionamento delle proprie capacità e possibilità; allo stesso modo può suggerire atteggiamenti di rassegnazione e di passività.

#### **2.4 I media**

Indubbiamente va messo in risalto il valore positivo che i media hanno, sul fronte della comunicazione e delle relazioni. Le notizie sono date in tempo reale; le distanze sono totalmente annullate. A ciò va aggiunto l'amplificazione degli orizzonti di responsabilità, la possibilità di comunione che va oltre i limiti geografici, la possibilità di controllare quelli che sono addetti al bene comune, così come anche la possibilità di effettuare scambi e arricchimenti culturali. Tuttavia, sussistono problematiche. Si pensi al potere della comunicazione che si detengono, come anche i diversi condizionamenti che vanno da esercitare. Ma più specificamente, si pensi al rischio della massificazione e del livellamento ad un unico modello; alla riduzione del tutto a spettacolarità; alla produzione artificiale del consenso, facendo leva sugli elementi emotivi e parentetici; a prevalere delle logiche di profitto e consumo. In modo veloce passeremo rassegna questi aspetti.

- ✓ ***Lo spazio e il ruolo che rivestono.*** È fin troppo riscontrabile che i mass-media occupano la nostra vita e caratterizzano il nostro modo di relazionarci, come anche di pensare. Si può dire che essi sono l'ambiente in cui viviamo e ci muoviamo.
- ✓ ***Un "nuovo potere" che condiziona e subordina tutti gli altri.*** È di facile riscontro come i mass-media abbiano un certo potere capace di entrare nella realtà e di lievitarla secondo le proprie attese, o di condizionare quella altrui. Si pensi al grande apporto che si ha in un contesto di votazione politica, o di formazione di opinione pubblica eccetera.
- ✓ ***Nuovo "maestro" di vita, capace di porre in crisi il lavoro delle altre agenzie formative.*** I media si dimostrano essere una efficace agenzia formativa, ovverosia un valido e pervasivo strumento pedagogico capace di mettere in crisi le altre agenzie formative.

In base a quanto appena fermato, possiamo facilmente ed indicativamente individuare gli elementi positivi e negativi:

#### **\*ELEMENTI POSITIVI:**

- ***Orizzonti di responsabilità:*** grazie al loro servizio cresce la conoscenza dell'uomo, ma contemporaneamente la responsabilità del giusto agire;
- ***Possibilità di comunione:*** la conoscenza e l'andare oltre il limite geografico determina l'esperienza ed una progettualità di comunione;
- ***Controlli sui responsabili del bene comune*** proprio nel ministero di informazione che essi esercitano, danno la possibilità al cittadino di conoscere l'operato di coloro i quali

hanno la responsabilità del bene comune, ossia i politici; la possibilità di conoscere è finalizzata alla responsabilità dell'azione.

- **Interazioni culturali:** favoriscono lo scambio e l'interazione delle culture.

#### \*ELEMENTI NEGATIVI

- **Massificazione:** tendono ad omologare e a fare cultura in senso unidirezionale. In molti casi diventano fonte di verità secondo l'opinione pubblica.
- **Riduzione a spettacolo:** il privato, il drammatico non restano più relegati nella sicurezza della sfera intima, ma sono posti sul palcoscenico diventando spettacolo. Tutto ciò abbassa la soglia della compassione e della vigilanza della coscienza e dona un senso di assuefazione pernicioso. Si cercano le lacrime della gente non per una compassione ma perché fa tendenza e audience.
- **Produzione di consenso:** non va dimenticato che i media hanno un retrogusto politico che va a plasmare consensi e opinioni.
- **Prevalere delle logiche profitto/consumo:** dietro il servizio reso dai media vi è anche l'interesse e l'investimento di carattere economico, ossia molti introiti da guadagnare e investire.

#### **2.5 Pluralismo culturale, religioso, etnico**

Si tratta di una vera e propria realtà esplosa in modo esponenziale, tanto da essere percepita come un segno dei tempi. Va a dare alla globalizzazione un'accezione tipicamente antropologica, perché chiama in causa le persone. Non sono risparmiate le sfide consequenziali:

- *interdipendenza economica;*
- *riduzione a villaggio globale ad opera dei media;*
- *caduta delle divisioni e contrapposizioni ideologiche.* Ci viene spontaneo fare riferimento all'enciclica di Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis*, che ha concorso a scardinare il mondo liberista e collettivista. Il pontefice polacco era convinto che il fare società basandosi sulla politica e l'economia concorre a creare strutture di peccato.
- *incrementarsi dei flussi turistici e processi migratori.*

Il passaggio alla società multietnica fa sentire la dittatura del libero mercato e del profitto, isolando da ogni aggancio e prospettiva etica, sicché l'interdipendenza viene camuffata col termine di solidarietà. Le diversità religiose, culturali e tecniche non possono essere lette in termini di conflittualità ma di complementarietà ed interazione. Tuttavia, bisogna guardarsi da tre pericoli, ossia **assimilazione, indifferenza e contrapposizione**. Costituiscono un po' lo spazio vitale in cui il concetto di società multietnica può conservare la sua accezione positiva. Infatti, il relazionarsi con l'altro non può generare né omologazione, per salvaguardare le differenze come preziosità, né indifferenza, per non foraggiare atteggiamenti, per non far perdere la tensione dell'apporto specifico di culture, etnie e religioni, e men che meno porsi in atteggiamento di contrapposizione, ove motivazioni di conflitto vanno ad estinguere il diverso, perché nemico.

Questo è possibile attraverso diversi interventi:

\*Attivando dei *percorsi di identità* (cfr. Card. Mario Toso),<sup>27</sup> ovvero:

- uscendo dalla logica della *assimilazione* (che è una forma di riduzionismo culturale);
- uscendo dalla logica della *equivalenza* (che produce la indifferenza);
- uscendo dalla logica della *contrapposizione* (che interpreta le diversità culturali e religiose in termini di conflittualità permanente).

\*Favorendo il *dialogo tra le culture*, impegnandosi a precisare il “minimo comune denominatore” umano e sviluppando un approccio alla diversità che dica sempre più “reciprocità”. E quindi

- accantonando paure e rivalse (spesso radicate profondamente nella storia di un popolo).
- facendo in modo che la difesa della propria identità porti al rispetto e alla difesa di quella degli altri.

\**Denunciando* con franchezza le *ingiustizie sociali* responsabili delle disparità essenziali (in termini di sviluppo) tra i popoli (e, quindi...)

\*Impegnandosi nella ricerca del bene comune.

\**Ricercando* insieme *nuovi modelli di vita* (educativi, culturali, di sviluppo, ecc.) su cui confrontarsi.

## **2.6 La crisi dello Stato sociale (Welfare State o Politiche sociali)**

Un chiarimento terminologico: che cosa vuol dire stato sociale, o come oggi viene chiamato *Welfare State*? Un tempo veniva chiamato stato assistenziale, oggi invece politiche sociali (*Welfare State*).<sup>28</sup> Esprime la responsabilità dello Stato a livello nazionale e locale di corrispondere a difficoltà e problematicità di ordine economico ed organizzativo. Lo Stato vive la responsabilità e il compito di venire incontro alle necessità dei corpi intermedi o dei singoli (si pensi agli assegni familiari, volontariato...). Pertanto, il compito che lo Stato assume è volto a questi ambiti:

- ***promozione del benessere sociale ed economico dei cittadini;***
- ***riduzione della differenza tra i cittadini;***
- ***tutela delle categorie più svantaggiate.***

Insomma, ciò che oggi viene chiamato *Politiche sociali*. Ebbene, questo organismo attualmente è in crisi. Perché? Sono cadute le utopie riguardanti la capacità di copertura e garanzia dei bisogni primari; vi è l'insostenibilità economica di fronte al mutare del corpo sociale; la burocrazia fa sentire il suo peso con ritmi lenti e sperpero di risorse; c'è l'emergere del privato come valore. In definitiva: privatizzazione, povertà e sperpero di risorse sono le cause della crisi dello Stato sociale.

Allo stato attuale, sembra profilarsi il passaggio dal *Welfare State* al *Welfare society*. Che significa? Si tratta di una presa di coscienza finalizzata alla responsabilità di ogni cittadino per non vivere passivamente l'azione dello Stato sociale, ma sapersi attivare secondo ingegno, possibilità e capacità personali e collettive. Può succedere che l'esistenza dello Stato sociale abbia concorso ad una sorta di deresponsabilizzazione. Pertanto, si vogliono valorizzare tutti quei corpi intermedi come il volontariato, la famiglia, le cooperative, le associazioni..., per esprimere progettualità e azione in armonia con lo Stato. In tal modo si va a valorizzare uno dei concetti fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, ossia *la sussidiarietà*.

Quali possono essere i soggetti sociali?

---

<sup>27</sup> Ex Presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace. Cfr. *Umanesimo sociale*, LAS, 2002.

<sup>28</sup> “Welfare” = “benessere della persona”.

- **famiglia, volontariato, terzo settore**: sono tutte realtà *no-profit*, cioè agiscono non in previsione di un profitto ma vogliono valorizzare il territorio corrispondendo alle necessità e disagi;
- **cultura della corresponsabilità e inserimento nel mercato del lavoro, più che indennizzo ai disoccupati**: bisogna uscire dalla cultura assistenziale e bisogna adottare quella della corresponsabilità, cioè inserire il lavoratore nel mondo e nel mercato del lavoro;
- **libere formazioni sociali**, capaci di rispondere al momento emergente e di non sottostare alla pesantezza della burocratizzazione.

C'è un documento che può tornarci utile, ed è stato prodotto dalla CEI l'11 maggio 1995, dal titolo *Stato sociale e educazione alla socialità*. Le affermazioni contenute sono di un'attualità impressionante. Al n. 21 viene detto:

Se Stato sociale significa Stato attento alle difficoltà oggettive dei singoli consociati - per svilupparne le potenzialità positive ed eliminare gli ostacoli che di fatto impediscono lo sviluppo della persona - non si può negare che i molti deboli che vivono nella nostra società hanno un bisogno di adeguate reti protettive per non soccombere. Se non si vuole accettare la tesi di un sostanziale darwinismo sociale - per cui è bene che il debole scompaia in quanto non utile alla società - e si vuole invece restare fedeli al principio che ogni persona umana è un valore che non può essere vanificato, lo Stato sociale non solo non appare superato, ma oggi si presenta più indispensabile che mai. Infatti, l'odierna società complessa e tecnologica crea sempre "nuovi poveri" nel senso di "senza-potere" e le nuove malattie sociali provocano sempre nuove vittime.<sup>29</sup>

Al n. 22 aggiunge:

Occorre anzitutto far rinascere nella coscienza di tutti quei valori che costituiscono i presupposti per la costruzione di un vero Stato sociale: il rispetto della vita, di ogni vita, la solidarietà tra le persone, la partecipazione e il rispetto di tutte le esigenze più autentiche e non solo di quelle che hanno più forza. È indispensabile ridare nuovi spazi ai poveri, prestando attenzione concreta specialmente a quelli colpiti dalle povertà cosiddette "estreme" e recuperando la costruzione sociale, il cittadino emarginato. Appare perciò particolarmente importante richiamare e approfondire i diritti e i doveri di cittadinanza.<sup>30</sup>

Come non vedere punti di contatto con il magistero attuale di Papa Francesco? Il povero non è colui che semplicemente non ha, ma quello che non ha possibilità. Come dire che la condizione del povero costituisce una sorta di silenziosa condanna da parte della società. A lui non è dato di risalire la china e di riscattarsi.

### **2.7 Crisi istituzionale**

Attualmente stiamo vivendo un clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni, dello Stato, dovuto anche a fatti di cronaca demotivanti. A concorrere a questo vi è anche l'instabilità internazionale e nazionale, che pone sempre il cittadino in un atteggiamento di disaffezione e di inquietudine. Ne consegue che nell'attuale componente della società è pressoché mancante la cultura dello Stato. In alcuni aspetti tale atteggiamento potrebbe anche essere comprensibile (ma non giustificato) per delle situazioni concrete vissute a livello di politiche sociali, economiche ed altro. A ciò si aggiunge anche un diffuso clima di corruzione, che costituisce forse il vero cancro del tessuto istituzionale che si riflette su quello sociale. Altresì, le indagini sulle grandi stragi consumate sul

---

<sup>29</sup> CEI, *Stato sociale e educazione alla socialità*, 11 maggio 1995, 21.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 22.

territorio nazionale hanno fatto emergere anche una sorta di collusione tra Stato e mafia, o altre organizzazioni malavitose, sicché il cittadino si è visto tradito proprio da chi avrebbe dovuto difenderlo.

Non sono estranei anche fattori di ordine storico-culturale, che hanno portato a nuovi orizzonti e nuovi processi ermeneutici della società. Tuttavia, non va taciuta una sorta di caduta morale generalizzata che mira di più alla dimensione personale ed intimistica che al senso della collettività e del bene comune. Di conseguenza questo ha portato ad una deresponsabilizzazione sul bene pubblico: ciò che è privato e curato, ciò che è pubblico è trascurato. Infine, non vanno taciuti gli interessi di parte, i quali fanno perdere l'incanto dell'impegno per il bene comune, e fanno ritornare sulle sabbie mobili degli interessi personali.

## 2.8 Ritorno alla povertà

La povertà è sempre l'ombra che ha accompagnato il passo della società; è una piaga che non si è riusciti a debellare perché sono diverse le cause di carattere culturale, economico, come anche gli arenamenti. La lettura sociologica del nostro territorio nazionale ha messo in evidenza la crescita di percentuale della povertà. Sono diverse le famiglie italiane che si rivolgono ai centri di assistenza di Caritas. Ma il concetto di povertà va allargato anche la condizione esistenziale. Oggi si parla di nuove forme di povertà: *disoccupati, sottoccupati, anziani soli, adolescenti, papà separati... povertà socio-antropologiche. Si stanno riacutizzata gli squilibri sociali, mentre sussistono spaccature circa le classi sociali.* Tuttavia, per noi la povertà non è solo una categoria sociologica, bensì teologica.

A farci cogliere questa realtà, concorre la disamina contenuta nella ***Relazione finale del Sinodo sulla Famiglia (24 Ottobre 2015)***

15. Alcuni gruppi sociali e religiosi si trovano ovunque ai margini della società: migranti, zingari, senzatetto, profughi e rifugiati, gli intoccabili secondo il sistema delle caste e coloro che sono affetti da malattie con stigma sociale. Anche la Santa famiglia di Nazaret ha conosciuto l'esperienza amara della emarginazione e del rifiuto (cfr. Lc 2,7; Mt 2,13-15). La parola di Gesù sul giudizio finale, a tale riguardo, è inequivocabile: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Il sistema economico attuale produce nuovi tipi di esclusione sociale, che rendono spesso i poveri invisibili agli occhi della società. La cultura dominante e i mezzi di comunicazione contribuiscono ad aggravare questa invisibilità. Ciò accade perché: «in questo sistema l'uomo, la persona umana è stata tolta dal centro ed è stata sostituita da un'altra cosa. Perché si rende un culto idolatrico al denaro. Perché si è globalizzata l'indifferenza!» (Francesco, Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari, 28 ottobre 2014). In tale quadro, desta particolare preoccupazione la condizione dei bambini: vittime innocenti dell'esclusione, che li rende veri e propri "orfani sociali" e li segna tragicamente per tutta la vita. Nonostante le enormi difficoltà che incontrano, molte famiglie povere ed emarginate si sforzano di vivere con dignità nella loro vita quotidiana, affidandosi a Dio che non delude e non abbandona nessuno.<sup>31</sup>

Il ritorno alla povertà ci interroga e non possiamo ipocritamente volgere lo sguardo altrove. In ogni luogo o contesto in cui viene a determinarsi, costituisce sempre uno scandalo, una pietra d'inciampo. Tra l'altro, attualmente essa va a colpire sempre più gli strati essenziali e fragili della società, come la famiglia, grazie alle tante situazioni di *disoccupazione*, o *sottoccupazione*, ove sono totalmente offese le condizioni umane del lavoro. Sempre più salari incapaci di soddisfare le esigenze prioritarie della famiglia.

Alla stessa stregua vanno citate le persone *anziane*, sempre più isolate e abbandonate a se stesse. Difficilmente si pone loro attenzione, e le cronache si infittiscono di episodi raccapriccianti di morti dovuti a depressione, ad abbandoni, suicidi.

*Gli adolescenti*, sempre più abbandonati a se stessi, alla loro prosopopea, alle dinamiche e leggi di gruppo, che vanno a mortificare a mettere in difficoltà il loro processo di crescita. Attualmente

---

<sup>31</sup> *Relatio Synodi* n.15.

si sta affermando il fenomeno dei ragazzi chiusi in casa, davanti al computer, dentro una stanza: sono i cosiddetti Hikikomori<sup>32</sup>, così chiamati perché fanno una vita in una cappa.

**I papà separati** costituiscono una delle nuove emergenze sociali, visto che la giurisprudenza ha considerato solo, o prioritariamente, l'istituto della maternità, e non ha preso in considerazione quello della paternità. Diversi sono i soggetti che sotto il carico del provvedimento giudiziale sono stati ridotti a forme di povertà economica, esistenziale, relazionale. A loro si richiede riduttivamente il sostegno economico, mentre facilmente li si esclude dei processi educativi e decisionali riguardanti i propri figli, preferenzialmente dati in affidamento alla madre.

A queste forme di povertà si aggiungono quelle delle **disuguaglianze e degli squilibri sociali** presenti sul nostro territorio. Tutto questo suggerisce la responsabilità della solidarietà, che deve ancor meglio situarsi nella coscienza di ciascuno, per fare di queste situazioni scomode del tessuto sociale un'interpellanza diretta, immediata ed efficace, tale da generare la santa inquietudine e trasformare in identità testimoniale la propria realtà civile e battesimale. E per concludere è giusto fare riferimento alle cosiddette povertà invisibili, quelle che sfuggono all'occhio naturale e che si camuffano in una parvenza di normalità.

Uno scenario che si sta rappresentando in questi ultimi tempi è quello delle **famiglie sospese**. Si tratta di nuclei familiari che vivono un evidente disagio di vario genere. A parlarne è un documento della Caritas risalenti al 2014, il quale si riferisce delle "**famiglie in difficoltà nell'Italia delle false partenze**". Si parla di una sorta di sospensione tra un disagio di carattere economico e quello di carattere morale ed esistenziale. Un interessante rapporto della Caritas italiana ci offre questa fotografia, che non ci risparmia affatto dalla riflessione. In Italia aumentano le famiglie assistite presso centri di ascolto e di assistenza della Caritas. Si potrebbe addirittura affermare che si è giunti a una sorta di normalizzazione sociale della povertà in Italia, ove frequenti sono le famiglie che si rivolgono a strutture assistenziali e di volontariato. Ad usufruire di questi benefici sono i seguenti soggetti

- ✓ *nuclei familiari di stranieri;*
- ✓ *nuclei familiari di italiani (coniugati, conviventi, parenti o amici che ospitano);*
- ✓ *mono-genitori;*
- ✓ *separati/divorziati;*
- ✓ *anziani*

Ecco un passaggio della *Relazione finale del Sinodo sulla Famiglia (24 Ottobre 2015)*, n. 14

Il condizionamento materiale ed economico ha un influsso sulla vita familiare nei due sensi: può contribuire alla sua crescita e facilitare il suo sbocciare oppure ostacolare il suo fiorire, la sua unità e la sua coerenza. Le coercizioni economiche escludono l'accesso delle famiglie all'educazione, alla vita culturale e alla vita sociale attiva. L'attuale sistema economico produce diverse forme di esclusione sociale. Le famiglie soffrono in modo particolare i problemi che riguardano il lavoro. Le possibilità per i giovani sono poche e l'offerta di lavoro è molto selettiva e precaria. Le giornate lavorative sono lunghe e spesso appesantite da lunghi tempi di trasferta. Questo non aiuta i familiari a ritrovarsi tra loro e con i figli, in modo da alimentare quotidianamente le loro relazioni. La «crescita in equità» esige «decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate» (EG, 204) e una promozione integrale dei poveri diventi effettiva. Politiche familiari adeguate sono necessarie alla vita familiare come condizione di un avvenire vivibile, armonioso e degno.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Il fenomeno dello *hikikomori*, che può essere considerato come una volontaria esclusione sociale, una ribellione della gioventù giapponese alla cultura tradizionale e all'intero apparato sociale da parte di adolescenti che vivono reclusi nella loro casa o nella loro stanza senza alcun contatto con l'esterno, né con i familiari, né con gli amici.

<sup>33</sup> *Relazione finale del Sinodo sulla Famiglia (24 Ottobre 2015)* 14. D'ora in poi *Relatio Synodi*.

Gli scenari di povertà che toccano la famiglia si caratterizzano per degli elementi ben precisi: nuclei familiari italiani e stranieri di povertà, divorziati e separati, monogenitorialità, dipendenze e disabilità di particolare aggravio per la famiglia, lasciata sempre più sola, gli anziani ridotti a soglie preoccupanti di povertà e di mancata assistenza. Insomma, si tratta di scenari raccapriccianti che non possono sfuggire la nostra riflessione teologica, ma le danno un fondamento di storicità e sprone di approfondimento. Il dispotismo economico non risparmia la famiglia, anzi fa riversare su di essa conseguenze più tragiche drammatiche che le impediscono di esercitare il suo mistero di custodia della vita, di educazione e formazione, di protezione nell'assicurare gli elementi primari e necessari alla crescita dei propri componenti.

### **2.9. Famiglie sospese**

Con l'espressione "*famiglie sospese*" si intendono "i nuclei familiari non di caratteristiche consuete, che vivono una certa sospensione tra un livello di povertà materiale ed un livello di povertà morale e relazionale". Data l'evidente carenza di tutela e la situazione di *sotto protezione assistenziale*<sup>34</sup> della famiglia in Italia, aumentano le famiglie presso Centri di Ascolto e assistenza Caritas<sup>35</sup>: siamo dinanzi alla "*normalizzazione sociale*"<sup>36</sup> della povertà in Italia.

- Il profilo sociale e familiare di chi si rivolge a strutture Caritas si presenta generalmente così:
- nuclei familiari di stranieri;
- nuclei familiari di italiani (nell'80% dei casi con un nucleo familiare frammentato: coniugati, conviventi, parenti o amici che ospitano);
- mono-genitori;
- separati/divorziati;
- anziani
- In seno alla famiglia, le fondamentali cause di povertà sono rappresentate da:
  - mancanza di reddito (povertà economica)
  - mancanza di occupazione
  - mancanza di abitazione

Alle quali possono essere variamente associati ulteriori fattori:

- mancanza di istruzione
- mancanza di cure sanitarie
- disagi vari dovuti a disabilità, dipendenze, detenzione di qualche componente del nucleo familiare.

---

<sup>34</sup> Condizione per cui le istituzioni non vedono e non riescono ad arrivare a queste situazioni di disagio che necessitano di essere assistite.

<sup>35</sup> CARITAS ITALIANA, *Famiglie sospese. Quaderno di riflessione teologico-pastorale sulla famiglia in difficoltà nell'Italia delle false partenze*, EDB, 2014. In particolare, è interessante il contributo di S. FERDINANDI, *Il valore della famiglia nella società e nella Chiesa*, 69-92.

<sup>36</sup> La "*normalizzazione sociale*" consiste nel far rientrare nella normalità un disagio che non è affatto normale. Oggi ci siamo abituati a certe forme di povertà e/o ci siamo convinti che rappresentino una condizione di normalità, senza suscitare in noi alcuna forma di indignazione.

